

NUOVI ORIZZONTI EUROPA

France Centre-Sud



ANCORA EMIGRATI?

ISSN 1151 - 0374

XXXIV° Anno - N° 259 Gennaio-Febbraio 2005 - bimes. 3 € + suppl. 259

**mise à disposition
gratuite dans
votre entreprise**



7-9 rue Léon Geffroy
94408 Vitry-sur-Seine cedex
Tél. : 01 47 18 38 38
Fax : 01 47 18 38 00
Internet : www.d8.fr

DISTRIBUTEUR
LAVAZZA
ESPRESSO POINT

D8

DISTRIBUTEURS
AUTOMATIQUES



Ristorante
specialità italiane
a Parigi

145, bd Saint-Germain
75006 Paris - Tél. 01.43.54.94.78

144, av Champs-Élysées
75008 Paris - Tél. 01.47.59.68.69

25, rue Quentin Bauchard
75008 Paris - Tél. 01.47. 23.60.26

GARAGE DE LUCA

AGENT officiel

Specialista delle AUTO ITALIANE

Entretien
Mécanique
Carrosserie
Achat/Vente
Reprise

F I A T



183, av. P. Brossolette - 92120 MONTROUGE

☎ 01 46 57 49 25 Fax 01 46 57 18 63

Lu-Ven 8h-12h; 13h30-18h30.

Sa 9h30-12h30; 15h30-18h

La realtà degli Italiani nel mondo

Quando si parla di «Italiani all'estero» e di «discendenti di emigrati italiani» i mezzi di comunicazione in genere, ma anche diversi studiosi, utilizzano normalmente espressioni come: «una grande risorsa», «un'opportunità non solo culturale, ma anche economica», «i nuovi ambasciatori dell'Italia nel mondo». Ora, per cogliere correttamente gli elementi caratteristici delle comunità italiane nel mondo, tale approccio va sfrondata da ogni connotazione retorica.

Inoltre, nel considerare i valori specifici degli italiani all'estero e dei loro discendenti, bisogna sottolineare anzitutto che si tratta di valori espressi al plurale, data la molteplicità di situazioni culturali, sociali ed economiche in cui vivono ed operano le comunità italiane.

Inoltre, non bisogna presupporre che tutti conoscano la realtà dell'emigrazione italiana, di ieri o di oggi. Nel 2000, un'indagine con 890 studenti, tra i 16 e i 24 anni, delle scuole di Padova ha rivelato che per il 70% degli intervistati l'emigrazione è quasi sconosciuta in Veneto (antica regione d'emigrazione). E un intervistato su quattro ha indicato nel calciatore Gianluca Vialli un esempio di emigrato italiano.

Diventa così fondamentale prendere coscienza della situazione attuale della presenza italiana nel mondo. Negli ultimi decenni, infatti, il fenomeno migratorio italiano è mutato.

A seguito dello sviluppo sociale ed economico del paese, l'emigrazione odierna non è più caratterizzata dallo spostamento di consistenti fasce di popolazione in cerca di un futuro che il proprio paese non è in grado di assicurare (anche se ci sono circa 25.000 siciliani all'anno che cercano lavoro in Germania), ma da flussi più ridotti costituiti, in genere, da personale qualificato (emigrazione tecnologica e di professionisti) verso aree industrializzate o da spostamenti temporanei, di personale a seguito di aziende e diretti soprattutto verso l'area africana o asiatica.

L'emigrazione, che - dalla seconda metà dell'ottocento fino agli anni '70 del ventesimo secolo - ha caratterizzato lo sviluppo sociale ed economico italiano, ha creato numerose comunità italiane, oggi importanti sia in termini numerici che in termini di ruolo sociale, economico e politico svolto nei diver-

si paesi del mondo.

L'importanza sociale, economica e culturale degli Italiani nel mondo (quasi 4 milioni con passaporto italiano, cui aggiungere circa 60 milioni di oriundi, discendenti di emigranti italiani) non è stata adeguatamente valorizzata, soprattutto presso le nuove generazioni, che sembrano lasciate in balia di un processo di rimozione dalla memoria di un periodo di sofferenze e sacrifici, la cui conoscenza critica potrebbe invece offrire ai nostri giorni degli elementi utili per gestire al meglio le nuove migrazioni che scelgono l'Italia come nuovo paese di destinazione.

Qual'è allora la consistenza di questa realtà? Con quasi 4 milioni di cittadini italiani sparsi in 198 paesi del mondo l'Italia è, tra i paesi dell'Unione Europea, quello con il più alto numero di emigrati ed è, a livello mondiale, il paese sviluppato con la più alta incidenza di emigrati rispetto alla popolazione residente: 7% della popolazione italiana vive all'estero, cifra pari al 2, 5% del totale degli emigrati nel mondo (175 milioni, per l'ONU); dopo l'ex Jugoslavia ed il Marocco, gli emigrati italiani sono la terza comunità presente nell'Unione Europea.

I paesi dove, secondo i dati dell'Anagrafe consolare, più consistente è la presenza di cittadini italiani sono quattro, di cui tre Paesi in Europa: Germania (718.563 presenze), Svizzera (521.146) e Francia (361.988) e uno in America Latina: l'Argentina (587.434). In queste nazioni risiede più della metà dell'emigrazione di passaporto italiano.

I dati AIRE rivelano, a loro volta, che la Sicilia è la regione con il maggior numero di emigrati (528.000), seguita dalla Campania (339.000), dalla Puglia (290.000) e dalla Calabria (262.000). Il Lazio con 237.000 è la prima tra le regioni non meridionali, mentre l'Emilia Romagna con 102.000 è la prima tra le regioni settentrionali. Tra le province è Roma che presenta più emigrati (155.000), seguita solamente da province meridionali: Bari (98.000), Palermo (96.000), Avellino (91.000), Cosenza (85.000), Lecce (85.000), Agrigento (81.000), Catania (76.000).

Se i numeri non dicono tutto, servono comunque a impostare correttamente il problema.

Lorenzo Prencipe

Plus supplément «Cari Amici»

I N D I C E

259

Gennaio/Febbraio 2005

Ho rinnovato il mio abbonamento?

Per saperlo,

guardate l'etichetta del vostro indirizzo
quando ricevete la rivista.

Il 1° numero è il codice personale

Il 2° è la data di versamento

Per l'abbonamento: se ci sono solo degli zeri, significa che non è mai stato versato nulla.

Il 3° è il numero progressivo della rivista.

12092

14/02/05

259



In copertina:
Esistono ancora «emigrati» italiani?

Proprietaria Editrice:

CIEMI

CIEMI - Francia

46, rue de Montreuil 75011 Paris

Association Loi 1901. SIRET 311 641 419 000016 -
APE 913E - VAT FR 51 311 641 419

ISSN: 1151 - 0374

Numéros de Comm. Paritaire :

Ed. Région Parisienne: 57816
Ed. France Centre-Sud: 57816
Ed. Luxembourg-Lorraine-Alsace: 57816
Ed. Belgio Belgique: 57816

Direttore di pubblicazione: Philippe Farine
Direttore Responsabile: Lorenzo Prencipe
Vice Direttore: Antonio Simeoni
Redattore capo: Luca Marin
Amministrazione: Gianni Bordignon

REDAZIONE FRANCIA:

46, rue de Montreuil 75011 Paris
tel: 01 43 72 01 40 / fax: 01 43 72 06 42

E-mail: noeparis@aol.com

Web: <http://members.aol.com/noeparis/>

REDAZIONE BELGIO:

Responsabile: Raffaello Zanella

Route de Mons, 73 - 6030 Charleroi
tel: 071 / 31 34 10 Fax: 071 / 31 93 22

REDAZIONE LUSSEMBURGO:

5, bl prince Henri 4280 Esch s / Alzette
tel: 53 02 50 / fax: 54 57 52

Impaginazione: François Molière

Foto: ANSA. AGI. ADNKRONOS. NOE.

Nuovi Orizzonti Europa

est imprimé en France par

S.I.B. à Saint-Léonard 62360



Dossier TEMATICO

pp. 1-8

*Panorama ed interrogativi sui
nuovi «emigrati» italiani*



Dossier SOCIALE

pp. 9-12

*Giornata delle migrazioni,
Previdenza, Religione*



Dossier GIOVANI

pp. 13-16

Rinascimento, fumetti, dolci



Dossier QUI-DA-NOI

pp. 17-24

*Dalla vostra Zona
Supplément «CARI AMICI»*



Dossier CULTURA

pp. 25-32

*Letteratura, storia,
canzone, arte, cinema...*



Dossier LETTORI

pp. 33-40

*Corrispondenza, interviste,
ricette, sport...*

DOSSIER

NOE che affronta l'attualità - NOE face à l'actualité

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE lettori

Esistono ancora gli emigrati italiani?

È interessante notare come ai nostri giorni parole con la stessa radice abbiano assunto un contorno diverso, un immaginario distinto. Parlare di «migrazioni» fa pensare alle masse, agli uccelli che lasciano un continente per trasferirsi in un altro. Menzionare il termine «immigrati» evoca, invece, gli «extracomunitari», il «ghetto», gli sbarchi clandestini, i problemi dell'alloggio sociale, ecc... Far riferimento agli «emigrati» rimanda, infine, al passato, ad un'epoca lontana, malinconica e nostalgica; vengono in mente i pionieri nelle Americhe o gli operai, gli artigiani ed i contadini che hanno varcato le Alpi: generazioni di uomini abbandonati, sradicati, impoveriti culturalmente e impastatisi con l'ambiente straniero.

Gli Italiani all'estero ormai da tempo rifiutano la parola «emigrati», la vedono anche loro come un tentativo di riportarli indietro, di annullare il cammino d'integrazione e successo che hanno saputo tracciarsi. Oggi, il mondo viene visto come un insieme di opportunità (più o meno pericolose) ove ognuno può viaggiare e risiedere più per scelta personale che per necessità economica.

In Europa, per di più, sono sempre più numerosi coloro che dicono d'essere «europei» e, quindi, non più stranieri. Servirebbe, anzi, che i vari stati cominciassero ad uniformare la loro burocrazia, fare un'unica carta d'identità, un'unica patente, un solo sistema previdenziale, un'unico ordinamento bancario (possibile che per incassare nell'Unione Europea un assegno italiano si debbano perdere tanti soldi in commissioni!). Molti sognano, dopo un'Unione economica, un'Unione amministrativa.

Ma l'Italia all'estero non è l'Italia in Italia. L'esperienza vissuta in un paese diverso accomuna tutti i «fuoriusciti» in una serie di difficoltà affrontate, in certo allontanamento dal vivo dell'esistenza quotidiana in patria, in un confronto non sempre facile con la cultura altrui.

E da quando gli Italiani hanno smesso di partire in massa, l'Italia ha cominciato ad interessarsi ai suoi connazionali all'estero come a delle «opportunità» e non più come a dei «problemi». Dispersi sempre di più nella società di accoglienza, questi nuovi «emigrati» sono però meno «comunitari», hanno un peso più individuale che di gruppo nell'ambiente in cui vivono.

Clelia Mancinelli



Iscritti all'AIRE
per regione

Sbarcare in Francia

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Nel 1999 gli Italiani rappresentavano il 2,7% dei nuovi arrivi in Francia (16.040). Non sono quindi molti i «migranti» freschi, ma seguirli con le cifre non è affatto facile. Le fonti statistiche (Ministero dell'Interno, degli Esteri e degli Italiani all'Esteri; INSEE) non possono che basarsi sulle registrazioni consolari e sul censimento francese, senza però raccogliere i tantissimi Italiani che non hanno minimamente pensato d'isciversi all'AIRE venendo in Francia.

Le mete francesi per studenti, tecnici, diplomatici, impiegati ed operai italiani restano le stesse di sempre, segno che, comunque, i poli d'attrazione geografici tradizionali (regione parigina, Rodano-Alpi, PACA, Alsazia e Mosella, Nord) mantengono la loro forza rispetto ad altre zone.

Chi arriva nell'Esagono deve fare i conti con una mentalità, un metodo di lavoro, una storia, una chiesa molto diverse dall'Italia. Benvoluti dai Francesi, gli Italiani sono ritenuti più «simpatici» che «competitivi», più fantasiosi che rigorosi. Basta andare un giorno all'aeroporto di Beauvais o alla Gare de Bercy dove affluiscono tanti connazionali per notare una certa «tipicità» italiana: code che non esistono, vociare molto forte da un capo all'altro dei saloni, giacche più colorate e con il collo di pelo, zaini monomarca... L'Italiano ha un'esperienza di «paese», di discrezionalità e d'informalità. Ha un certo culto della casa, preferisce le lettere ai numeri ed ha pure una certa abitudine all'arte. Molte cose possono mettere a disagio un «emigrato» del ventunesimo secolo in Francia: la difficoltà a creare «gruppo», il riempire molti «dossiers» per ogni cosa, l'adattarsi a piccoli spazi, il correre continuo fra un momento e l'altro della giornata,

l'aver a che fare con una mentalità poco avvezza ad esprimersi spontaneamente, lo scontrarsi con una mitologia di *grandeur* storico-culturale ed economica. Su tanti aspetti fra i più banali della vita, chi s'insedia in Francia ha l'impressione che tutto costi di più (cibo, abbigliamento, parrucchiere, arredamento, materiali per la casa, stampa...) e che il volontariato e l'improvvisazione siano troppo bloccati da infinite riunioni e pratiche.

Ma quelli che appaiono subito come i difetti del nuovo ambiente, si trasformano più tardi in pregi: l'ordine aiuta a razionalizzare le cose, s'impara ad amare e a non denigrare il proprio paese, si prende coscienza di uno stato fondato più sul diritto che sulla discrezione (che esiste comunque tanto anche in Francia), si viene in contatto con l'universo di una nazione coloniale e rivoluzionaria che apre lo spirito un po' provinciale di molti di noi.

Molti Italiani fraternizzano con i Francesi e non pochi si sposano con loro. Le Missioni Cattoliche Italiane

ed i Consolati registrano sempre di più matrimoni italo-francesi. Le Missioni, in particolare, rilevano che il modello più frequente è lei italiana e lui francese.

In Francia la regione italiana più rappresentata è la Sicilia, seguita dalla Calabria, la Sardegna, il Veneto, il Friuli, il Lazio e le Puglie. Ma oggi i flussi più che essere regionali, si classificano per città professionale italiana di provenienza: Milano, Roma, Bologna, Napoli, Torino, ecc... o persino dall'estero. Sono sempre più numerosi coloro che vengono lanciati in Francia da imprese, ministeri o organismi che sono in contatto con quest'ultima.

Walter Demeneghi



«Emigrati» in Belgio

Uno dei paesi più italiani d'Europa

Gli Italiani in Belgio sono una «potenza» poiché il loro numero sfiora il 3% della popolazione autotona (contro lo 0,65% della Francia): sono gli stranieri più numerosi. Il consolato di Charleroi ha una popolazione ufficiale quasi equivalente a quella di Parigi.

La vita di questa comunità italiana ha sperimentato un percorso di lavoro segnato anche da alcuni noti eventi umani particolarmente tragici, quali l'esplosione, nel 1956, della miniera del «Bois du Cazier», in quel di Marcinelle.

La «Federazione carbonifera belga» si orientò, in quegli anni, per una politica di reclutamento di nuova mano d'opera che si rivolgeva a spagnoli e greci, ma soprattutto a turchi ed a marocchini. L'immigrazione italiana iniziò così a perdere progressivamente la sua preponderanza numerica a livello di minatori e, progressivamente, numerosi connazionali si trovarono ad occupare posti direttivi nelle miniere. Nel frattempo, le generazioni più giovani si orientarono gradualmente verso altre professionalità e la situazione della comunità italiana si avvicinò progressivamente a quella dei cittadini belgi di livello sociale equivalente.

Negli ultimi vent'anni, dopo la chiusura delle miniere, la terza generazione degli immigrati italiani si è quindi trovata a convivere con le complesse problematiche sociali innestate dalla riconversione e ristrutturazione dei bacini carboniferi belgi della Vallonia e del Limburgo, nonché - da ultimo - con le sfide poste dalla «nuova economia» e dalla globalizzazione dei mercati economici.

È stato un ventennio che ha altresì condotto la comunità italiana a sperimentarsi con relativo successo in attività in proprio che hanno dato vita ad un cospicuo numero di piccole e medie imprese. Del pari, nella regione di Bruxelles-Capitale è venuta a concentrarsi una comunità estremamente diversificata, in cui, accanto a residue fasce di popolazione con problemi d'integrazione socio-economica, sono presenti: un ceto impiegatizio, un nucleo in espansione di piccoli imprenditori, nonché una consistente collettività che ruota intorno alle istituzioni europee e che si segnala per una cultura di tipo «internazionale».

La struttura socio-demografica degli italiani in Belgio è oggetto di due significative evoluzioni: a) una crescita marcata della fascia corrispondente alla terza età; b) la tendenza di alcuni segmenti delle generazioni più giovani a trasferire il domicilio nelle zone fiamminghe e bruxellesi, in buona parte contraddistinte da condizioni di inserimento professionale e da un'offerta

di servizi culturali assai più variegati.

La struttura socio-economica si segnala per un aspetto di notevole interesse: l'elevato numero di titolari di piccole imprese. Da una indagine a tappeto, condotta dall'Ambasciata italiana a Bruxelles nel 1998 presso la Federazione delle Camere di Commercio belghe, è emersa la cifra complessiva di circa 11.000 imprenditori.



I dati sulle provenienze regionali italiane collocano anche in Belgio la Sicilia al primo posto, seguita da Puglia, Abruzzo, Lazio, Veneto e Sardegna.

Il tasso di disoccupazione, anche alla luce del buon livello di integrazione da essi raggiunto con l'insieme della popolazione belga, non parrebbe discostarsi troppo sensibilmente dall'attuale media del Belgio. Occorre, comunque, segnalare che la disoccupazione ha presumibilmente valori più alti nel Limburgo e in alcune sacche territoriali valloni, oggetto dell'«Obiettivo Comunitario».

Un ultimo dato, degno di attenzione, riguarda il grado di inserimento italiano nel mondo sindacale belga. Va, in proposito, rilevata la buona visibilità in Belgio conseguita dai nostri connazionali nelle organizzazioni sindacali federali e regionali belghe.

Come emerge dalle caratteristiche sopra descritte, la comunità italiana è passata da una condizione di emarginazione ad una caratterizzata da un elevato e diffuso livello d'integrazione con il tessuto sociale belga, che peraltro gode di uno dei sistemi di protezione sociale più garantisti d'Europa.

L'attuale coalizione governativa del Belgio, che aspira ad una compiuta realizzazione del cosiddetto «Stato sociale attivo», ha più volte indicato di considerare il sostanziale successo del processo d'integrazione della comunità italiana quale modello di riferimento e motivo di incoraggiamento per gli sforzi promossi ai fini di incrementare, nel Paese, la solidarietà con le varie collettività immigrate e la loro positiva inclusione nel tessuto socio-economico belga.

Jolanda Germanà

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

La situazione nel Granducato

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Nel cuore dell'Europa, il Lussemburgo esercita una certa attrazione per la sua ricchezza economica, per la sua disposizione geografica a ridosso di tre frontiere vicine e per il suo ordinamento sociale piuttosto solido. In passato il peso delle acciaierie nella vita economica del Paese era più rilevante che ai nostri giorni.

Il Granducato è per vocazione luogo di passaggio di popolazioni, ma, pur avendo un tasso di stranieri al 35%, ha sempre avuto una politica selettiva quanto all'immigrazione. A cavallo fra gli anni 1950 e 1960, per esempio, la maggior parte degli Italiani in arrivo non riusciva ad ottenere un permesso di soggiorno definitivo («Contrat B»), ma doveva rientrare in patria a fine dicembre.



La comunità italiana rappresenta attualmente il 5% degli abitanti del Lussemburgo e, rispetto ad altri paesi, ha una composizione regionale atipica: i più numerosi sono i Pugliesi, seguiti dagli Umbri, dai Marchigiani, dai Friulani e dai Veneti.

Le attività principali da un punto di vista professionale per i vecchi emigrati sono legate all'edilizia, al commercio artigianale ed alimentare, alle banche; i «nuovi emigrati» sono, invece, spesso chiamati da queste parti come dipendenti delle Istituzioni Comunitarie e come impiegati nel settore finanziario.



Come il Belgio si presenta caratterizzato da un bilinguismo istituzionale, più ancora il Lussemburgo mette innanzi delle difficoltà di questo tipo per chi ci entra. Visto il forte successo del francese nell'uso corrente, gli Italiani che si stabiliscono oggi nel Granducato tendono a limitarsi ad usare questa lingua, rendendo così più forte la distanza con i lussemburghesi di radice autoctona.

Il paesaggio del Lussemburgo non ha nulla a che vedere con le zone metropolitane in cui vivono altri connazionali. Le città sono piccole, ordinate, contornate dal verde, ispirano la stessa sensazione di quelle svizzere.

Mentre la vita associativa dà segni di stanchezza, l'integrazione degli Italiani è molto avanzata ed assume anche qui un ruolo esemplare. Tuttavia, per un Italiano senza doppia cittadinanza è molto difficile poter lavorare nell'amministrazione pubblica.

Il lavoro nel Granducato, inoltre, è retto da potenti vincoli amministrativi. Come altrove, anche qui gli impieghi dipendenti fanno riferimento a delle «convenzioni collettive» che dettano i parametri salariali, i livelli di diritto sociale, ecc. Ma qui il sistema è molto più rigido e, pertanto, ciò che in sé sarebbe un vantaggio a volte si tramuta in un ostacolo all'assunzione, nel senso che è molto difficile per chi ha un curriculum di studi e competenze elevati essere ammesso ad una categoria di lavoro più bassa: la ditta pagherebbe troppi contributi per il posto che essa richiede.

Fiorino Piticco

Recuperare l'Italia all'estero

Sono innumerevoli quelli che affermano e costatano che il fenomeno migratorio dall'Italia sia ormai irrilevante e che meno urgenti siano i problemi sociali dei nostri connazionali all'estero rispetto al passato. Eppure, paradossalmente, le iniziative a favore degli Italiani all'estero si moltiplicano, mentre s'intensificano gli sforzi perché possano partecipare attivamente alla vita politica italiana... L'interesse ufficiale per gli italiani all'estero si muove con decenni di ritardo e, negli ultimi tempi ha visto un'accelerazione considerevole, almeno sul piano legislativo. In un arco di anni relativamente breve il Parlamento italiano ha, infatti, approvato una serie di leggi per ricostruire un rapporto di migliore comunicazione, conoscenza e rispetto reciproco fra italiani all'estero e italiani in Italia e per aprire nuove forme istituzionali di rappresentanza. I più significativi tra tali provvedimenti sono: la legge sull'Anagrafe degli italiani all'estero (AIRE, 1988); quelle sulla creazione degli organismi rappresentativi elettivi, i Comitati degli italiani all'estero (COM. IT. ES. 1985 e revisioni successive) ed il Consiglio generale degli italiani all'estero, CGIE (1989 e 1999); la nuova legge sulla cittadinanza (1992), e la fondamentale legge costituzionale per l'esercizio del diritto di voto all'estero, approvata nel 1999. L'attuale governo ha persino creato il «Ministero degli Italiani all'Estero», presieduto dall'on. Mirko Tremaglia.

Pur essendo già esistite nel 1975 e nel 1988 due «Conferenze nazionali sull'Emigrazione», nel 2000 si è voluta celebrare una «Prima conferenza degli Italiani nel mondo». Il conteggio delle conferenze è stato azzerato per sottolineare un nuovo approccio alla questione: gli Italiani all'estero non sarebbero più un *problema*, bensì un'opportunità, «un patrimonio prezioso, una risorsa di cui prendere coscienza e, al tempo stesso, un interlocutore privilegiato nella proiezione dell'Italia verso l'esterno».

Tutto questo sforzo rischia di essere più un atto dovuto di giustizia e riconoscimento del sacrificio italiano all'estero che non un avan-

zamento reale dei contatti fra le due Italie, soprattutto nel Vecchio Continente.

In Europa, ed in particolare nei paesi latini, radunare un gruppo italiano è molto più complicato che altrove. La parola d'ordine in questi stati è «integrazione», pena lo scadere nell'emarginazione e nel ghetto di altre popolazioni quali gli «extra-comunitari». La fusione apparente della comunità italiana nella società autoctona assicura stima, privilegio e rari episodi di discriminazione. Ma, nello stesso tempo, se gli «italiani» sono «riconosciuti», la «comunità italiana» non lo è altrettanto: manca della visibilità che hanno, ad esempio, i magrebini, i portoghesi, gli spagnoli, cui vengono concesse frequenze radio importanti, manifestazioni nazionali, sovvenzioni statali autoctone per le loro associazioni, ecc.



Il lavoro istituzionale per i connazionali all'estero non può quindi fermarsi alle pur giuste iniziative prese finora. Occorre un intervento governativo diretto, per riorganizzare efficacemente le strutture, dare maggior fiducia e mezzi al contributo decisionale dei cittadini residenti fuori dall'Italia. Il personale consolare, ad esempio, accoglie in minima parte impiegati assunti in loco; i Comites ed il CGIE finiscono talvolta per limitarsi al problema dell'attribuzione dei fondi pubblici; politicamente non esiste un «Partito degli Italiani all'Estero»; la strategia culturale è rivolta più all'apprezzamento straniero che alla salvaguardia del patrimonio d'italianità degli emigrati...

Mariano Musca

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

«L'Homo europeanus»

In un articolo apparso nel giornale «Le Monde De L'Education» - luglio-agosto 1990, Georges Picard, appassionato dell'Europa e presidente dell'associazione Pro Europae Unitate, incitava già la nascita dell'**Homo europeanus**.

Secondo lui si doveva cambiare il concetto di un'Europa delle «patrie» per la nozione di una patria europea.

E aggiungeva: «Ora un tale sconvolgimento delle mentalità non può essere decretato o dettato da qualche autorità per importante che sia. Questo compito incombe agli educatori dei giovani, ai genitori, agli insegnanti, a partire da quando loro stessi saranno impregnati dell'importanza dell'enjeu. Quindi, se noi desideriamo che domani l'Europa venga popolata da cittadini europei, è imperativo intraprendere tale formazione fin da oggi. Solo a questa condizione, si potrà sperare di veder nascere un'Europa europea tra una o due generazioni, vale a dire verso gli anni 2015 - 2030.»

A quanto pare Georges Picard aveva visto giusto, anche se ancora molta strada resta da fare.

In ogni caso il termine «emigrante» che stigmatizzava la persona che lasciava il proprio paese per stabilirsi in un altro non dovrebbe più essere usato nell'ambito europeo.

In realtà, oggi per un italiano si dovrebbe dire per esempio: un italo-europeo e dovrebbe già possedere un passaporto anche lui europeo.

L'«europeizzazione» delle mentalità, anche se molto lentamente, comincia a dare qualche speranza. Nel corso di un mini sondaggio effettuato tra studenti italiani venuti in Francia per completare gli studi universitari, abbiamo avuto le seguenti risposte alla domanda: «Al termine dei vostri studi, prevedete di rientrare in Italia o di installarvi in un altro paese dell'unione europea?»

Adriana L. - 25 anni - bac+5 - Cuneese

Mi piacerebbe restare ancora a Parigi, ma devo rientrare in Italia perché mio padre vuole ritirarsi e io prendo il suo posto per dirigere la società.

Gianluca T. - 23 anni - bac + 4 - torinese

Sarei disposto ad effettuare un'esperienza di alcuni anni sia in Francia che in Inghilterra, in quanto non ho il problema della lingua. Forse più a Londra, perché ho degli amici che già vi risiedono.

Salvatore M. - 22 anni - bac+2 - Palermitano

Mio padre è stato un «emigrato», ha vissuto una buona parte della sua vita in Germania.

Anche se oggi in Europa le cose sono cambiate e il contesto non è più lo stesso, finiti gli studi preferisco rientrare in Italia, poi si vedrà.



Massimo G. - 25 anni - bac+4 - Napoletano

Ho già fatto il giro delle città europee. Se trovo un impiego, resto a Parigi.

Poi, se mi sarà possibile, desidererei vivere qualche anno anche a Berlino.

È evidente che l'Europa odierna offre delle possibilità che anche solo i nostri genitori non avrebbero mai immaginato, è quindi per questa ragione che voglio approfittarne.

Roberto B. - 19 anni - bac+1 - Milanese

Terminati i due anni universitari in Francia, parto per l'Inghilterra, dove completerò il mio cursus universitario e dove resterò a lavorare, un impiego nella finanza. Grazie a delle relazioni personali ho già tutto organizzato per i prossimi anni.

Luisa C. - 24 anni - bac+5 - Genovese

Sono felicissima, a luglio parto per Barcellona, dove ho già trovato un lavoro. Due mie amiche italiane vivono già in Spagna da alcuni anni.

Andrea B. - 23 anni - bac +3 - Triestino

Quest'anno termino gli studi. Non ho ancora deciso cosa fare, tutto dipenderà dal lavoro.

Anche se il mercato è più grande, la crisi purtroppo è europea.

Se incontro delle difficoltà, mi iscrivo in un'università degli Stati Uniti.

Anna Maria M. - 20 anni - bac +2 - Veneziana

Salvo imprevisti, vorrei rientrare a Venezia.

Piero R. - 24 anni - bac + 5 - Romano

Alla fine del mio terzo ciclo universitario, partirò per l'Olanda, dove abita la mia ragazza.

Si può quindi dedurre che l'**Homo europeanus** è in... marcia!

Mary Brilli



SOE CIALE

NOE società, migrazioni e religione - NOE société, migrations et religion

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

Message de Sa Sainteté Jean-Paul II pour la 91^e journée mondiale du migrant et du réfugié (2005)

De la simple tolérance à la sympathie

Très chers frères et soeurs!

1. La Journée du Migrant et du Réfugié approche. Dans le Message annuel que j'ai l'habitude de vous envoyer pour la circonstance, je voudrais cette fois-ci traiter du phénomène migratoire du point de vue de l'intégration.

Il s'agit d'un mot qui est utilisé par un grand nombre de personnes pour indiquer la nécessité que les migrants s'insèrent véritablement dans les pays d'accueil, mais le contenu de ce concept et sa pratique ne sont pas faciles à cerner. C'est pourquoi je voudrai, pour en définir le concept en général, me référer à la récente instruction «*Erga migrantes caritas Christi*» (cf. nn. 2, 42, 43, 62, 80 et 89).

Dans celle-ci l'intégration n'est pas présentée comme une assimilation, qui conduit à supprimer ou à oublier sa propre identité culturelle. Le contact avec l'autre amène plutôt à en découvrir le «secret», à s'ouvrir à lui pour en accueillir les aspects valables et contribuer ainsi à une plus grande connaissance de chacun. Il s'agit d'un processus de longue haleine qui vise à former des sociétés et des cultures, en les rendant toujours davantage un reflet des dons multiformes de Dieu aux hommes. Dans ce processus, le migrant est engagé à accomplir les pas nécessaires pour son insertion sociale, tels que l'apprentissage de la langue nationale et son adaptation aux lois et aux exigences du travail, de façon à évi-



ter que ne se crée une différenciation exagérée.

Je ne rentrerai pas dans les divers aspects de l'intégration. Je désire seulement approfondir avec vous, en cette circonstance, certaines implications de l'aspect interculturel.

2. À personne n'échappe le conflit d'identité qui se noue souvent lors de la rencontre entre personnes de cultures différentes. Les éléments positifs ne manquent pas dans ce processus. En s'insérant dans un nouveau milieu, l'immigré devient souvent plus conscient de ce qu'il est, en particulier lorsqu'il ressent le manque des personnes et des valeurs qui sont importantes pour lui.

Dans nos sociétés touchées par le phénomène global de la migration, il est nécessaire de chercher un juste équilibre entre le respect de sa propre identité et la reconnaissance de celle d'autrui. Il est en effet nécessaire de reconnaître la légitime pluralité des cultures présentes dans un pays, d'une façon compatible avec la protection de l'ordre dont dépendent la paix sociale et la liberté des citoyens.

On doit en effet exclure aussi bien les modèles fondés sur l'assimilation, qui tendent à faire de celui qui est différent une copie de soi-même, que les modèles de marginalisation des

Continua a p. 10



De la simple tolérance à la sympathie

(Suite de la page précédente)

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

immigrés, comportant des attitudes qui peuvent aller jusqu'aux choix de l'apartheid. La voie à parcourir est celle de l'intégration authentique (cf. *Ecclesia in Europa*, n. 102), dans une perspective ouverte, qui refuse de considérer uniquement les différences entre les immigrés et les populations locales (cf. *Message pour la Journée mondiale de la Paix 2001*, n. 12).

3. Ainsi se fait jour la nécessité d'un dialogue entre les hommes de cultures différentes, dans un contexte de pluralisme allant au-delà de la simple tolérance pour parvenir à la sympathie. Une simple juxtaposition des groupes de migrants et d'autochtones tend à la fermeture réciproque des cultures, ou bien à l'instauration entre celles-ci de simples relations d'apparence ou de tolérance. On devrait, en revanche, promouvoir une fécondation réciproque des cultures. Cela suppose la connaissance et l'ouverture des cultures entre elles, dans un contexte de compréhension et de bienveillance authentiques.

Les chrétiens, quant à eux, conscients de l'action transcendante de l'Esprit, savent en outre reconnaître la présence dans les diverses cultures de «précieux éléments religieux et humains» (cf. *Gaudium et spes*, n. 92), qui peu-

vent offrir de solides perspectives d'entente réciproque. Il faut bien sûr conjuguer le principe du respect des différences culturelles avec celui de la sauvegarde des valeurs communes inaliénables, qui sont fondées sur les droits humains universels. C'est de là que naît ce climat de «justesse civique» qui permet une coexistence amicale et sereine.

S'ils sont cohérents avec eux-mêmes, les chrétiens ne peuvent ensuite renoncer à prêcher l'Évangile du Christ à tous les hommes (cf. *Marc 16, 15*). Ils doivent bien sûr le faire dans le respect de la conscience d'autrui, en pratiquant toujours la méthode de la charité, comme saint Paul le recommandait déjà aux premiers chrétiens (cf. *Ephésiens 4, 15*).

4. L'image du prophète Isaoe, que j'ai plusieurs fois évoquée lors de mes rencontres avec les jeunes du monde entier (cf. *Isaoe 21, 11-12*), pourrait également être utilisée ici pour inviter tous les croyants à être des «sentinelles du matin». En tant que sentinelles, les chré-

tient doivent tout d'abord écouter l'appel à l'aide provenant de nombreux migrants et réfugiés, mais ils doivent ensuite promouvoir, à travers un engagement actif, des perspectives d'espérance, qui préludent à l'aube d'une société plus ouverte et solidaire. C'est à eux qu'il revient en premier de percevoir la présence de Dieu dans l'histoire, même lorsque tout semble encore plongé dans les ténèbres.

Avec ces vœux, que je transforme en prière à ce Dieu qui entend rassembler autour de lui toutes les nations et toutes les langues (cf. *Isaoe 66, 18*), j'envoie à chacun de vous avec une vive affection ma Bénédiction.

Du Vatican, le 24 novembre 2004

Joannes Paulus II





La verifica 2004 del patronato ACLI del Benelux

Campagna RED. EST e ricalcolo pensioni i punti più controversi

Si sono riuniti il 14 dicembre, a Bruxelles gli operatori del Patronato ACLI del Belgio per effettuare la consueta verifica annuale della loro attività ed esaminare, tra l'altro, i problemi connessi ai risultati della campagna INPS Red. Estero 2002, riguardante, cioè, la elaborazione dei dati, trasmessi con i modelli reddituali esteri, al fine di ricalcolare la pensione in godimento.

Le comunicazioni che dagli ultimi tempi arrivano dall'INPS preoccupano non poco gli addetti ai lavori, visto che in alcuni casi il ricalcolo della pensione ha dato luogo a diminuzioni e richieste di rimborsi significativi. Emblema di tale unanime sconcerto il caso di un pensionato belga che, avendo diritto alla pensione di invalidità, è passato da 394, 53 a 26, 56 € al mese. In più, l'INPS gli ha chiesto il rimborso di 12.903, 98 €.

«Senza mettere in discussione l'utilità della campagna di verifica dei redditi, che ha consentito tra l'altro all'INPS di aggiornare i propri archivi e di sanare situazioni anomale, gli operatori del Patronato ACLI - si legge in una nota - si interrogano sulla legittimità dell'operato dell'INPS per quanto concerne il rispetto delle norme comunitarie applicabili alle persone la cui pensione è stata

liquidata con il sistema di totalizzazione e prorattizzazione».

In tale operazioni, secondo il patronato l'INPS non ha tenuto conto di rilevanti disposizioni di legge, tra cui l'articolo 51, paragrafo 1, del regolamento CEE n. 1408/71 - che prevede la «stabilizzazione» delle pensioni liquidate secondo il sistema prescritto dall'articolo 46, ovvero il divieto di effettuare calcoli periodici in dipendenza delle variazioni della pensione estera; l'articolo 46 dello stesso regolamento - che disciplina il cumulo, con correttivi, delle pensioni dirette con pensioni indirette o redditi di natura diversa; l'articolo 49 del regolamento n. 574/72 - che fa obbligo di notificare una decisione motivata in caso di ricalcolo di una pensione già liquidata.

Norme comunitarie mai menzionate nelle decisioni dell'INPS, pur avendo carattere obbligatorio.

La corretta procedura, concludono dall'AcI, sarebbe notificare a ciascun pensionato un provvedimento chiaramente motivato, con tutti gli elementi di ricalcolo della loro pensione, e, ovviamente, la rinuncia dell'INPS al recupero degli indebiti creatisi per gli anni passati ♦

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Francia: approvato il progetto di legge per i portatori di handicap

L'Assemblea nazionale ha approvato in seconda lettura, lo scorso 18 gennaio, il progetto di legge sulla parità dei diritti dei portatori di handicap. In Francia, secondo i dati forniti dall'Insee (Istituto nazionale di statistica e degli studi economici) e dalla Cassa per gli assegni familiari, vi sono 5, 5 milioni di diversamente abili. La nuova legge prevede numerose disposizioni per facilitare e migliorare le condizioni di vita di questa fascia di popolazione: cumulo più favorevole dell'indennità e reddito da lavoro; creazione di una garanzia di reddito che assicuri l'80% dello SMIC netto, per le persone portatrici di handicap inabili al lavoro, integralmente cumulabile con l'indennità per invalidità a tasso pieno, cioè 728 € complessivi; introduzione di un supplemento di 100 €

mensili per le spese di alloggio in favore dei disoccupati a causa di handicap. Inoltre, è previsto che nell'arco di dieci anni dovranno essere adeguati i trasporti collettivi, gli alloggi e gli uffici pubblici. Verrà anche facilitato l'accesso all'informazione: sottotitoli televisivi, accessibilità ai siti Internet, riconoscimento della lingua francese dei segni. Infine, la creazione di case dipartimentali, vale a dire sportelli unici per avvantaggiare i portatori di handicap nelle pratiche amministrative.

L'indennità per gli adulti portatori di handicap (AAH), per il 2005, è rivalutata del 2%, passando quindi da 587, 74 a 599, 49 € al mese. La stessa rivalutazione è stata applicata anche al supplemento in favore degli AAH, fissato per quest'anno a 95, 92 € ♦



Crocifisso sotto Ponzio Pilato

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

Il credo cristiano (e non solo quello cattolico) inserisce il nome di Ponzio Pilato, procuratore romano al tempo di Gesù, nel testo che sintetizza i capisaldi della sua fede («...fu crocifisso sotto Ponzio Pilato...»).

Quest'uomo riceve tanto onore soltanto per aver rappresentato l'autorità politica e civile al momento della condanna a morte del cosiddetto «Re dei Giudei». La sua vicenda, a parte gli accenni evangelici, ci viene raccontata da Giuseppe Flavio, ebreo ex ribelle a Roma, autore nel I° secolo delle «Antichità giudaiche», una sorta di libro di storia del suo popolo.

I Vangeli, pur includendolo fondamentalmente tra i colpevoli della morte di Cristo, dipingono Pilato come un fantoccio in balia dei giochi di potere, stretto tra la paura dei Giudei (che, con la loro influenza, avrebbero potuto farlo destituire da Roma) e l'odio sincero verso i notabili di Gerusalemme, verso gli Scribi, i Farisei ed i Sadducei e le loro usanze assurde per la sua mentalità.

In epoca moderna l'interesse per Pilato è stato legato alla storicità di Gesù, la cui esistenza reale era stata messa in dubbio. Il ritrovamento nel 1961 a Cesarea in Palestina di un'iscrizione parziale ma sufficiente su «Ponzio Pilato Prefetto della Giudea» (*Pontius Pilatus Praefectus Iudaeae*) ha fugato molte delle riserve storiche sul Cristo.

Ai Vangeli, tuttavia, la storicità di Gesù non poneva alcun problema: si trattava di un'evidenza che nessuno al tempo loro si sarebbe sognato di negare. Piuttosto, l'insistenza tanto su Pilato che sulla Passione (cattura, processo, condanna, supplizio) di Gesù avevano un altro scopo: togliere ogni dubbio sul fatto che il Cristo fosse realmente morto. È eloquente in tal senso un passo del Vangelo di Giovanni: «Venuti [i soldati] da Gesù e vedendo

che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate» (Giovanni 19,33-35).

La scomparsa del cadavere di Gesù, l'annuncio della Resurrezione, le voci di miracoli avevano convinto i più scettici che il Nazareno

fosse sopravvissuto alla croce, ed aveva alimentato in certi gruppi eretici la dottrina secondo cui egli avesse finto di morire e persino avesse lasciato il suo posto di condannato ad un altro. Una traccia di questo si trova anche nel Vangelo di Matteo: «Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: 'Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore

della prima!'. Pilato disse loro: 'Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete!'. Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia» (Mt 27,62-66).

Il Nuovo Testamento per provare la resurrezione di Gesù vuole certificarne la morte. Esso vede nello scandalo di una pena vile, di un processo ingiusto, di una sofferenza impotente l'originalità e la grandezza di questa resurrezione rispetto alle tante altre presenti in altre culture ed in altre credenze. Pilato è un sigillo ufficiale a questo evento; è il personaggio neutro e per nulla motivato da esigenze religiose che dichiara oggettiva la morte di Cristo. E per i credenti in quest'ultimo si tratta del primo passo verso la fede nella resurrezione.

Andrea Cantarini



L'iscrizione di Cesarea



NOE GIOVANI

NOE scritto dai giovani - NOE rédigé par les jeunes

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

Il Rinascimento nel XXI secolo

Alla luce delle ultime mode nel mondo della cultura e dello spettacolo si può parlare di modelli rinascimentali? Ripercorriamo le tendenze di oggi lasciandoci guidare dai personaggi di ieri.

La parola «Rinascimento» fa subito venire alla mente il ben noto periodo storico compreso tra la metà del XIV secolo e la fine del XVI.

Eppure da qualche anno a questa parte non mancano nel mondo di oggi riferimenti a quell'epoca apparentemente tanto lontana. Cogliarli non è difficile se ci si appiglia ai personaggi e alle tendenze che caratterizzano il Rinascimento italiano.

Tale movimento culturale nasce come riscoperta del periodo classico che era stato offuscato durante gli anni del Medioevo. Furono gli umanisti per primi, quali il Petrarca e il Bruni, a dare un contributo importante nella ricerca di antichi testi latini e greci.

Questo periodo vide anche lo sviluppo dello studio dell'alchimia, della matematica e della chimica e fu caratterizzato da una grande decadenza politica e militare, espressa nelle opere del Machiavelli e del Guicciardini.

Oggi, oltre ai capolavori artistici nell'ambito della pittura, scultura ed architettura, sono i documenti letterari e scientifici (basti pensare ai disegni futuristici del grande Leonardo da Vinci) che continuano ad affascinarci ed a costituire materiale interessante per editori e produttori televisivi.

In ambito letterario, ricordiamo infatti *«The da Vinci code»* (Il codice da Vinci) di Dan Brown. Ambientato al Louvre di Parigi, il libro racconta di un

delitto avvenuto tra le mura del famoso museo e delle difficoltà nell'interpretare il codice formato da indizi lasciati dalla vittima stessa prima di morire.

Troviamo il nome di Leonardo anche nel libro di Guillaume Prévost *«Les sept crimes de Rome»* dove, in compagnia di un medico, lo stesso da Vinci cerca di scoprire l'identità di un serial killer indagando in un quadro rinascimentale ricco di riferimenti storici.

La televisione affida invece all'attrice Jennifer Garner, protagonista della fortunata serie *«Alias»*, il difficile compito di decifrare il codice Rambaldi. È un codice elaborato da Milo

Giacomo Rambaldi, artista e profeta parmense immaginario «vissuto» nella seconda metà del 1400 che per storia e percorso culturale ricorda moltissimo il più famoso Leonardo da Vinci. Si tratta in ogni caso di storie che hanno fatto la fortuna di autori e attori, tutte accomunate dallo stesso sfondo storico: il Rinascimento.

È questa la chiave del loro successo: la scelta di un periodo in cui l'alchimia e la magia si mescolavano con la scienza e la tecnica, un periodo in cui il mistero è riuscito a farla da padrone fino ai nostri giorni.

Fieri infatti di aver potuto interpretare gli scritti di Leonardo, che soleva annotare al contrario, ancora oggi in molti si interrogano sul corretto significato delle profezie di Nostradamus che visse proprio alla fine del Rinascimento.

È come se da lontano i protagonisti di quel periodo si beffassero di noi guardandoci dall'alto con quello sguardo misterioso e quel sorriso enigmatico che troviamo impresso nel volto della Gioconda...

Tiziana Munafò



I protagonisti della serie «Alias»



La Toonville de la bande dessinée

Au Royaume des Schtroumpfs, Tintin, Gaston Lagaffe, Lucky Luke, Spirou et de plusieurs centaines d'autres irrésistibles «héros de papier»

Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Lettori

Situé au coeur de Bruxelles, dans un splendide bâtiment Art Nouveau, création architecturale du maître Victor Horta, le Centre Belge de la BD est devenu, depuis son ouverture en 1989, un lieu culte pour tous les passionnés de bande dessinée.

Fier de ses récentes acquisitions et donations qui ont enrichi des collections initiales déjà importantes, le Musée réunit, sur une surface de plus de 4000 m², tout ce qui traite du 9e art: sa genèse, son évolution, ses mythes, ses artistes ainsi que ses aspects plus spécifiquement techniques.

Le CBBD s'articule autour de plusieurs sections thématiques: *La naissance d'une BD*, *Le Musée de l'Imaginaire*, *Le Musée de la BD moderne*, *La BD en mouvement* et des expositions permanentes et temporaires.

L'exploration de la «nébuleuse BD» commence par la visite de l'atelier du dessinateur où sont présentées les phases de réalisation d'une bande dessinée, des ébauches jusqu'au coloriage. Suit une mini-salle de cinéma où l'on projette des documentaires sur la BD.

Dans l'*Espace Saint-Roch* sont présentées 200 planches d'une très grande beauté choisies parmi les 5000 dessins originaux confiés au Centre par leurs Auteurs.

Au premier étage, dans le *Musée de l'Imaginaire*, on peut découvrir (ou redécouvrir), selon un parcours chronologique, l'univers des plus talentueux auteurs belges de BD, ayant débuté leur carrière professionnelle entre 1929 -1959: Hergé, Morris, Jacobs, Vandersteen, Martin, Macherot, Peyo...

Merveilleusement bien conçues les espaces dédiés à Jacobs et à Hergé permettent aux visiteurs d'admirer les planches originales de certains de leurs chefs-d'oeuvres.

Des origines de la civilisation aux confins de l'univers, de l'infiniment petit à l'infiniment grand,

de la théorie de la relativité à la psychanalyse, de la conquête de l'espace à la climatologie, de l'aéronautique aux balbutiements de la robotique naissante, toutes les grandes avancées technico-scientifiques du siècle dernier trouvent écho dans l'univers de Jacobs, où fusionnent dans un virtuosisme graphique tout à fait exceptionnel, imagination débordante, curiosité savante, mythologie antique et mil-

lénarisme apocalyptique. Redoutant les désastres pouvant découler d'un usage irréfléchi de la Science, le Père de *Blake et Mortimer*, interprète sensible des peurs d'après-guerre, décrit dans ses B. D. la lutte acharnée entre une vision détournée de la Science, devenue pivot des plans machiavéliques et meurtriers de sombres personnages et une conception pacifiste de la Science incarnée par les Sages de l'Atlantide et le Prof. Philip Mortimer, héros de ces aventures avec son ami fidèle, le Capitane Francis Blake des Services secrets de Sa Gracieuse Majesté.

La bande dessinée a désormais acquis le statut d'une forme d'art à part entière. Selon le sémiologue et romancier Umberto Eco, elle est comparable à la peinture: «La bonne bande dessinée- la belle- est celle qui s'inspire de l'art», écrit-il. Aussi certaines planches d'*Astérix*, oeuvres du dessinateur d'origine italienne, Albert Uderzo, renvoient-elles de par leur composition à de très célèbres tableaux de Bruegel l'Ancien ou de Rembrandt.

La visite de ce fabuleux espace muséal demeure une expérience unique et quelque peu émouvante pour tous les passionnés de BD, un «voyage sentimental» au Royaume des Schtroumpfs, de Tintin, de Spirou, et de tous ces merveilleux héros de papier au parfum d'enfance...

La visite de ce fabuleux espace muséal demeure une expérience unique et quelque peu émouvante pour tous les passionnés de BD, un «voyage sentimental» au Royaume des Schtroumpfs, de Tintin, de Spirou, et de tous ces merveilleux héros de papier au parfum d'enfance...

Centre belge de la bande dessinée, 20, rue des Sables, Bruxelles. Ouvert tous les jours de 10h00 à 18h00.

Maria Giuseppina Bruna





Una nuova era di sorprese... Kinder!

Gli avvenimenti della storia, le evoluzioni socio-culturali, ma anche semplicemente le tendenze fanno sì che i nostri modi di consumare e anche il mercato cambiano. Per sopravvivere le aziende devono innovare ed essere attente alle aspettative dei consumatori. Insomma, non si possono accontentare del *déjà-vu* bensì continuare a trovare idee nuove e adeguate a loro tempo.

I bambini di oggi

Quando 31 anni fa, Michele Ferrero decise di lanciare l'uovo di cioccolato con una sorpresina all'interno, non solo a Pasqua, ma tutto l'anno, l'idea apparse un po' folle. 30 anni dopo, l'ovetto Kinder Sorpresa si è rivelato essere un'ispirazione geniale. Se il cioccolato, noto per il suo claim: + latte - cacao, è rimasto pressappoco quello d'origine, le sorprese invece si sono trasformate, parecchio, specialmente per rispondere alle richieste sempre più esigenti dei bambini.

Agli inizi le sorpresine Kinder erano «semplici» e poco colorate. Ma il concetto ha subito avuto successo, non solo perché era nuovo, ma perché procurava diversi piaceri simultaneamente: quello della scoperta e quello del montaggio della sorpresa. Con il passare del tempo, si sono



aggiunte serie di personaggi famosi (come Topolino o i Puffi) o di personaggi di creazioni (come le Tartallegre o gli Happypotami) che «tiravano» l'anno accanto a sorpresine dette di base, costituite da un *melting pot* di macchinine, bamboleine, piccoli personaggi, gioielli, etc. E così, Kinder Sorpresa crebbe in modo continuo e planetario fino alla fine degli anni novanta.

Con l'inizio del nuovo millennio, accadde una crisi d'identità, ossia quel fenomeno che fa sì che

I particolari di Kinder Sorpresa

Sicurezza: tutti i pezzi delle sorpresine Kinder sono controllati ed approvati uno ad uno da un medico specializzato per i bambini. Lo sforzo di Kinder Sorpresa va oltre alle necessità legali di sicurezza. Qualsiasi pezzo ingoiato dispone di fori per permettere al bambino di respirare o è di tale forma a non bloccare le vie respiratorie. Peraltro tutti i pezzi sono testati per evitare eventuali disagi. Nonostante ciò, la vigilanza dei genitori rimane sempre la migliore delle sicurezze. **Produzione:** per volontà della famiglia Ferrero, almeno 50% della produzione delle sorprese è di origine italiana. **Creatività:** tutte le sorprese contenute negli ovetti sono state testate ed apprezzate da centinaia di bambini italiani, tedeschi e francesi prima di essere approvate ♦

Barbie non è più la bambola così amata di una volta. Nuove bambole più *fashion*, ad iniziare dalle Bratz,

sono apparse e Barbie, per fare fronte ha dovuto separarsi da Ken, dopo 43 anni di vita comune. Il suo nuovo fidanzato è Blaine: un surfista australiano... Questo è un segno dei nostri tempi.

Anche per Kinder Sorpresa, ci sono stati alcuni anni difficili.

Innanzitutto per un motivo esterno: la concorrenza è sempre più numerosa (anche se molto locale: nazionale o addirittura regionale) ma rimane ad una percentuale relativamente bassa nei confronti dell'ovetto storico (c'è anche da dire che il cioccolato della concorrenza è notevolmente meno buono di quello della Ferrero). Ma la ragione principale del calo degli anni 2000 si deve trovare alla fonte: i bambini, i primi consuma-

Continua nella pagina successiva

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



Una nuova era di sorprese... Kinder!

(Continua dalla pagina precedente)

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

tori, non sono più gli stessi. Sono completamente cambiati nel giro di pochi anni. Le ragioni sono socio-culturali: le famiglie occidentali fanno meno figli, le mamme lavorano e i bambini vanno sempre più presto all'asilo-nido. Oltre alla conseguenza spesso ribadita del «bambino-re», un altro fenomeno molto importante e meno noto è che i bambini sono meno creativi, perché in gruppo da piccolissimi. Se sviluppano una maggiore capacità sociale, non si dedicano più all'immaginaria e al sogno. O, più precisamente, lo fanno seguendo le tendenze del gruppo e gli stimoli esterni, specialmente televisivi. Peraltro, all'ora dei giochi *multiplayers* su console e del consumismo veloce, i bambini sono diventati assai più esigenti: vogliono tutto, ma soprattutto lo vogliono subito. È facile e rapido entrare in un negozio di giocattoli per ottenere (ad un prezzo contenuto) ciò che si desidera. Molto più facile e rapido che costruirselo o inventarselo.

Tutti questi elementi hanno partecipato ad una modifica importante di Kinder Sorpresa, vero specchio culturale dei suoi tempi. Oggi, le sorprese da

montare sono costituite da pochi pezzi e spesso i colori e la realizzazione è ottima (specialmente se si pensa al prezzo di vendita di un singolo ovetto). Ma la vera



rivoluzione che sta attuando Kinder Sorpresa con successo è quella di proporre ai bambini non solo sorprese e serie speciali, ma veri e propri mondi per giocare e sognare. Con cura, tutte le sorprese sono collegate in una stessa ambientazione, c'è una storia, confezioni speciali e poi sempre più divertimento e *giocabilità* grazie alle offerte di DVD, fumetti o giochi sempre all'interno di questo mondo.

L'anno in corso è un anno di transizione tra la strategia passata e quella nuova. Ma i mondi sono già una realtà. In effetti, già da quest'anno si trovano in Kinder Sorpresa: **i Cavallegri**, gioiosi cavalieri alla ricerca della spada magica con tanto di principessa, strega e drago. **Missione Talpa**: il giardino è in pericolo minacciato dal terribile Doctor Black. Gli agenti talpa sono in azione. In Francia prima, e negli altri paesi dopo, arriverà anche: **il Monster Hotel**, le avventure di simpatici mostri che vivono in un albergo. Insomma, se si aggiunge anche il dinamico sito internet: www.magic-kinder.com (sul quale si può giocare grazie ai Magic Code trovati insieme alle sorprese negli ovetto), si può concludere serenamente consapevoli che ci aspettano ancora tanti anni di sorprese allegre e divertenti siglate con nome tedesco, ma un'inventiva tutta italiana. Lunga vita a Kinder Sorpresa!

Per informarsi su Internet

www.ferrero.it; www.magic-kinder.com

Daniel Stroppa

Mostra Sorpreseemozioni: 30 anni di Kinder Sorpresa

Svoltasi nel 2004 prima a Roma e poi ad Alba (presso la Fondazione Ferrero) una mostra omaggio «al fenomeno di costume» è stata realizzata per permettere ai visitatori di scoprire (o riscoprire) l'evoluzione negli anni del mitico ovetto. In programma: gallerie di personaggi ed oggetti, comunicazioni pubblicitarie e disegnatori illustrando «in diretta» la nascita delle sorprese. Nel corso del 2005, la prossima destinazione di questa mostra dovrebbe essere la Francia e più particolarmente Parigi ♦

QUI-DA-NOI

Centre-Sud

NOE delle nostre comunità - NOE de nos communautés

Un dono del nostro arcivescovo

Durante un'intervista giornalistica al Cardinale di Lione, vennero poste varie domande a cui l'Arcivescovo accettò di rispondere, le sue risposte ci rivelano una carica apostolica che lo anima.



Qual'è la cosa che le preme maggiormente?

Risposta: «Che i cristiani siano cristiani. Finché non si arriverà a risvegliare la Chiesa dall'interno, faremo solo dell'organizzazione. Si stanno facendo degli sforzi ma occorre far riscoprire gli elementi base: la preghiera quotidiana, la lettura del Vangelo, i Sacramenti, l'iniziare la giornata con un segno di croce... ma come far passare la preghiera quando in casa la televisione gestisce il tempo della famiglia e delle persone? Non ho la preoccupazione di riempire le chiese, piuttosto di riempire i cuori della gente dell'amore di Dio. Tutto questo sarà un fuoco che pervaderà i cuori: seguiranno allora iniziative capaci di rendere testimonianza: è quello che conta».

Il nostro Arcivescovo non si ferma alle

belle parole, passa all'agire. Il giorno otto dicembre scorso, grande festività per i lionesi, in tutte le parrocchie della diocesi venne offerto alle famiglie e ai fedeli il testo dei quattro Vangeli. Ne furono stampati per l'occasione cinquecentomila copie e venne presentato come dono dell'Arcivescovo. Nessun centesimo venne richiesto alla gente. Non ne resta più nessuna copia.

Anche alla Missione furono distribuite tali copie del Vangelo. Risultato tutto è stato distribuito.

Tante mamme ne prendevano copie per offrirle ai propri figli: mamme che si fanno missionarie. Brave mamme e grazie.

Ora il compito più importante resta da fare: leggere il Vangelo personalmente e in famiglia. Ci riusciremo? È la parte più difficile! Ma mettiamoci di buona volontà: ci riusciremo.

E. L.



Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori



Il Vescovo di Lione

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOElettori

«**M**a è vero, Padre, che il Vescovo di Lione sta vendendo le Chiese per pagare i debiti?» È la domanda che ci sente rivolgere in questo periodo, sia negli incontri di gruppo che nella visita alle famiglie. Una domanda che sa più di curiosità che di interesse.

Una cosa è certa: le varie parrocchie ed anche la diocesi non navigano nell'oro e tutti hanno difficoltà a far fronte agli impegni finanziari per la manutenzione degli immobili e per i dovuti salari al personale a servizio della diocesi.

Ma lasciamo la parola al nostro Vescovo-Cardinale di Lione che si spiegato pubblicamente sui giornali, motivando le decisioni che da tempo erano in cantiere e giunte a definizione dopo una travagliata ricerca e riflessione fatta da esperti, consiglieri, da sacerdoti e membri del Consiglio diocesano per gli affari economici. «Tre posti riuniranno la visibilità della diocesi di Lione: lo stabile S. Ireneo nella quinta circoscrizione comunale; la casa S. Giovanni Battista rue A. Max, sempre nella quinta circoscrizione e la casa Si Giuseppe a Francheville, casa di accoglienza.

L'attuale casa sei Vescovado, accanto alla Basilica du Fourvière, sarà restituita ai proprietari. Tale immobile era stato preso in affitto dalla diocesi nel 1905. Gli uffici del Vescovado saranno sistemati nell'immobile S. Ireneo. Dopo questa nuova sistemazione di locali e di servizi, il Vescovo ha deciso la vendita di alcuni immobili, appartenenti alla diocesi, per poter recuperare i fondi necessari per affrontare la nuova sistemazione.

Saranno così messi in vendita il Grande Seminario di Ste Foy les Lyon, dove soggiornò il Papa durante la sua visita a Lione nel 1986: è troppo grande per accogliere solamente una trentina di seminaristi.

Verranno ugualmente venduti gli stabili adiacenti alla parrocchia S. Maria della Cullilotère e un immobile vicino alla cattedrale che accoglie attualmente le attività ecumeniche ed altri servizi pastorali.

Queste decisioni del Vescovo erano in cantiere da tempo. Già il Cardinale Decourtray e il Cardinale Bilie avevano avviato delle ricerche. Bisogna tener conto che la diocesi ha bisogno di 20.000 metri quadrati di immobili disponibili mentre attualmente ne dispone di 40.000 metri quadrati.

Il Vescovo-Cardinale si esprime in questo senso nell'annunciare le decisioni: Per restare coerenti con le decisioni del nostro Sinodo ed i bisogni attuali della nostra Chiesa, per garantire una gestione giusta attraverso la riduzione dei costi e l'utilizzo, il migliore, degli immobili, sono state prese queste decisioni che speriamo di portare in porto». Senz'altro non sarà facile l'insieme degli immobili sopra descritti, ma si spera di recuperare i fondi necessari per un equo adattamento al funzionamento delle attività vescovili.

Ma qui ci permettiamo di fare una riflessione tutta nostra. Ricordo, due anni fa, che un parroco della periferia di Lione, in occasione di un funerale ebbe a dirmi: «Ben pochi Italiani della mia parrocchia danno il loro contributo finanziario alla Chiesa».



ne cambia casa

Dobbiamo riconoscerlo: abbiamo in testa che il Vaticano mantiene tutti; che la Chiesa è ricca, ecc. Abbiamo anche dimenticato anche quello che in Italia veniva chiamato e lo è ancora, il precetto della Chiesa, che suona in questi termini: «**Sovvenire alle necessità della Chiesa, secondo gli usi e i costumi**»; ma oggi ci si è dimenticati anche dei coman-

damenti di Dio! Siamo invitati a prendere le nostre responsabilità anche in seno alla famiglia cristiana e diocesana. Come la mettiamo?

E per terminare: abbiamo appreso ultimamente che anche in Germania sono stati licenziati 17 missionari per creare equilibrio finanziario ih diocesi. La responsabilità è di tutti i cristiani. Prendiamone coscienza.

E. L.

Fogolar di Lione la memoria del futuro

Il Fogolar di Lione mantiene viva la sua presenza in questa città, ed ha concluso l'anno sociale con l'ormai classica e apprezzata *Festa degli Anziani*.

Il nostro Fogolar rimane dinamico, ed è un'associazione che ha la stima delle autorità locali, siano francesi oppure italiane, come il Console generale, ed il Comites.

La manifestazione si è svolta nella rinnovata Casa degli Italiani; questa struttura è ora più conforme alle esigenze di funzionalità, e di accoglienza moderne, permette quindi alle associazioni italiane di svolgere con maggiore slancio, soddisfazione, e dignità le loro attività.

La decisione di dar il via a questi lavori d'importanza, è stata fortemente appoggiata dal Fogolar di Lione, che ha assunto anche delle responsabilità nella direzione dei lavori con Ezio Della Vedova che ha assistito l'architetto, e soprattutto partecipato con un gruppo di membri, alla realizzazione, come la posa delle pavimentazioni, dei rivestimenti murali ed altri diversi lavori.

Il Fogolar Furlan è stata la sola associazione a rimboccarsi le maniche e contribuire ai restauri di questo monumento dell'emigrazione italiana in Lione; questo ha permesso una sostanziale economia e, di conseguenza, dei lavori supplementari.

Quest'edificio è stato acquistato nell'immediato dopoguerra da un gruppo di coraggiosi emigrati, ed ha accolto in periodi difficilissimi, la nostra gente sbandata, e maltrattata, rappresenta quindi, una pagina della nostra storia.

Il Fogolar Furlan difenderà questo simbolo, contro tutti coloro che chiedono la sua demolizione, ed il trasferimento della Casa degli Italiani altrove, questo non avrebbe senso, ora non abbiamo più bisogno di «rifugi», come un tempo, ma abbiamo bisogno di far «toccare la memoria» alle generazioni, le radici sono anche, in questa Casa dei «Macaronis», che in un secolo hanno ricos-

truito la Francia, costruito l'Europa, facendo onore all'Italia ed al Friuli.

Oltre al pranzo che abbiamo offerto ai nostri anziani, è soprattutto l'esempio che diamo, la capacità di riunire centinaia di persone attorno ad una friulanità, ed italianità ancestrale, da anni fertilizziamo il terreno e sembra stiano ora spuntando timidamente le generazioni, nate, cresciute, educate in Francia, che sentono il bisogno di ritrovare le radici della loro gente.

Oltre al bel canto, del tenore di casa Giancarlo Comoretto, il solido gruppo del comitato direttivo offre, con generosità, il suo tempo e lavoro al mantenimento e alla trasmissione della nostra cultura.

Riusciamo anche ad aiutare finanziariamente suor Anna D'Angela in Haiti, perché è anche lei «un'emigrata friulana» con oltre mille orfanelle da mantenere; «dare una mano» fa parte delle nostre tradizioni, le abbiamo portate con noi, di questo ne siamo fieri e la nostra discendenza non lo dimenticherà.

Alcuni membri, come Berto Del Negro, lavorano già da tempo alla raccolta di tutte le informazioni riguardanti i friulani nella nostra regione, ed il frutto del loro lavoro sarà a disposizione della discendenza.

Il Fogolar di Lione è presente anche sulla scena della «nuova politica» italiana e partecipa alle attività di questi «nuovi» organismi, troppo ignorati quali il Comites e CGIE.

Siamo anche ascoltati dalle autorità francesi, che ci consultano su problemi come i collegamenti ferroviari tra Lione-Torino-Milano, e ci chiedono inoltre di partecipare, come membri della comunità europea, alla vita politica di una metropoli cosmopolita come Lione, anche questa è un'occasione per far onore al nostro Paese ed alla Patria.

D. Vezzio



«Fate questo in m

Riscoprire l'Eucaristia.

Il nostro Papa, Giovanni Paolo II ci chiama a riscoprire l'Eucarestia:

- ☛ come mistero di luce, attraverso la **Parola di Dio**;
- ☛ come sacrificio e nutrimento, col rinnovarsi della **Cena e del Calvario**;
- ☛ senza dimenticare la **Presenza Reale**, da onorare attraverso l'adorazione silenziosa, la comunione di desiderio, e, in certe occasioni straordinarie, la processione. Tutti segni che aiutano a credere che Gesù è con noi, fino alla fine del mondo.

Il Papa, ci chiama a valorizzare durante tutto quest'anno l'Eucaristia... Egli ci mette in guardia contro la tentazione di negare pubbli-

camente le **radici cristiane dell'Europa**.



Entrée en Carême

Chers Ami(e)s,

Nous vous invitons aux journées de rencontre «**d'entrée en Carême**»: le samedi 12 février après-midi et le dimanche 13 février 2005 à la Mission Catholique Italienne de Grenoble.

Le Thème

Dans l'Église et sur l'exemple du Bienheureux G. B. Scalabrini: notre dévotion à l'Eucharistie.

Nous serons aidés par le Père Mario Stefani.

Voici le programme:

- ☛ Samedi 12 février de 15h00 à 17h30: Échanges et réflexion.
Nota: Possibilité de participer à la Messe de 18h00.
- ☛ Dimanche 13 février:
10h15: Répétition des chants et distribution des tâches.
10h30: Messe par le Père Mario Stefani et les Prêtres missionnaires.
11h30 à 13h00: Reprise de la réflexion et des échanges du samedi.

13h00 à 15h00: Pique-nique tire des sacs.

*Après-midi sera festive:

Chacun apporte des Bugnes et Gâteaux pour partager ensemble!

15h00 à 18h00: la Mission assurera l'animation avec l'aide du Père Jacques Riccardi et sa guitare...

Nous vous attendons nombreux....!

Amitiés,

Le Bureau



P. Mario Stefani

memoria di me...»

Insiste sul fatto che nell'Eucaristia trova le sue radici il dialogo verso la gente che incontriamo.

Riconoscendo poi le varie forme di violenza di cui si sono resi colpevoli in passato i cristiani, - o ancora al presente - egli afferma che sono i frutti dei nostri tradimenti dei fondamenti nostri, quindi dell'Eucaristia.



Mons. Giovanni Battista Scalabrini

Vivere l'Eucaristia, attraverso

- ☞ l'impegno preciso verso i popoli affamati, vittime dei nostri progetti di sviluppo disumano;
- ☞ la lotta contro le malattie e tutto ciò che può favorirne lo sviluppo, nel mondo;
- ☞ l'accoglienza di chi è solo, anziano o malato, gli immigrati che giungono sempre più numerosi nei nostri Paesi.



«Ore Serene Insieme», presso la Missione di Grenoble

È questa l'iniziativa presa alla fine di gennaio scorso.

In concreto:

Ogni giovedì, dalle ore 10 alle ore 15: cinque ore insieme!

- ☞ per distrarci giochi, musica, canti);
- ☞ per una buona spaghetтата;
- ☞ per un momento di preghiera, se qualcuno lo desidera.

Nel prossimo Noe saremo in grado di fornire in primo resoconto di quest'iniziativa: interessa tutti fili anziani; è affidata ad un gruppo di collaboratori; è fatta dalla Missione e prolunga quella della visita in atto per opera di Padre Ettore (ci sono dei volontari che desiderano unirsi a lui?)

Calendario

Il calendario 2005, con le informazioni importanti della Missione o sempre disponibile, richiesta, tramite una piccola offerta (a partire da 3 €).

FG

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori

Carissimi Amici,

All'inizio di questo nuovo anno vi rivolgo questo invito sollecito e fraterno ad essere solidali con questa nostra rivista che ricevette abbonati o non abbonati. Oltre a tutte le informazioni che in essa vi troviamo e che fanno il nostro arricchimento culturale, sapete che nelle pagine centrali si trova la rubrica: «Qui da noi» dove anche la nostra comunità di St. Etienne trova il suo posto. A questo proposito, vi invito a far leggere almeno le nostre informazioni ai vostri amici; penso che voi stessi siate contenti di ritrovare quello che la nostra Comunità vive. **Carissimi facciamo un vero gesto di solidarietà, in quest'inizio dell'anno, abbonandoci!** Inviare direttamente al giornale oppure al nostro servizio missionario il minimo di 16 euro.

Augurando a tutti un buon anno, spero tanto nella vostra generosità.

Il vostro missionario P. Felice cs

Anno dell'Eucaristia

La nostra Equipe Pastorale si è organizzata perché tutti i nostri gruppi quest'anno possano riflettere sulla lettera Apostolica del Papa in quest'anno dedicato all'Eucaristia dal titolo «Mane Nobiscum Domine» (resta con noi Signore) per vivere in verità ed in profondità il Giorno del Signore dove noi cristiani celebriamo la più grande preghiera della nostra fede, poiché è Gesù stesso che prega con noi. Infatti, ogni Domenica il Popolo di Dio si raduna ed offre al Padre, **«Con Cristo, per Cristo e in Cristo»**, l'Unico Sacrificio di Salvezza.



P. Pierre Dessalces ha celebrato con noi

Domenica 5 dicembre il Parroco è venuto a celebrare l'Eucaristia con noi. La nostra Comunità ha molto apprezzato questo gesto di fraterna solidarietà che rivela la nostra vera realtà in seno alla Chiesa diocesana, specialmente dove ancora ogni tanto si sente dire «pourquoi une celebration en langue italienne?». La sua parola è stata incoraggiante e noi lo ringraziamo fraternamente.



L'Immacolata a St Chamond

Malgrado il freddo e le difficoltà per trovare il nostro nuovo luogo di riunione nella nuova sede della «Maison Paroissiale», un piccolo gruppo della nostra comunità si è riunito ed abbiamo celebrato l'Immacolata ed, alla fine della messa, in sala, ci siamo scambiati gli auguri di Natale gustando un buon panettone. Ricordiamo a tutti il nuovo indirizzo: 3, rue de la Fenderle. Grazie a tutti!



comunità

Foi et mondialisation

Sabato 11 dicembre anche la nostra Comunità ha partecipato all'Assemblea Diocesana sulla mondializzazione e noi cristiani. Il titolo era: **«Un défi a relever ensemble»**. Noi abbiamo scelto il gruppo di riflessione: «Responsables ensemble, du vivre ensemble et de l'accueil évangélique de l'autre dans notre vie sociale, voire: Migration, exclusion, habitat...». Partendo dall'intuizione del Beato Giovanni Battista Scalabrini sull'«Émigration signe des temps», nous avons dit que nous devrions faire passer dans notre société cette primordiale vérité: la mondialisation fondamentale à laquelle on devrait donner toute son importance c'est toute cette immense foule que dans le monde entier se déplace en quête de liberté, de bonheur, de fraternité... car, comme le disait Scalabrini, «dans ce mouvement des peuples ici bas une oeuvre beaucoup più vaste, bien plus sublime est en train de mûrir: l'union en Dieu de tous les hommes de bonne volonté». In questa prossima quaresima avremo qualcosa di concreto per vivere questa realtà!

Natale a Firminy

Come ogni anno alla Bourse du travail molto numerosi, erano i nostri connazionali, alla tradizionale festa del presepio organizzato dal Circolo Femminile «Trinacria» di Firminy. Meritano tutta la nostra riconoscenza per tanta generosità ed impegno nel far rivivere alle nuove generazioni il nostro patrimonio culturale. Grazie!



La Befana dei nonnini e dei bambini a St. Etienne

Domenica 9 febbraio abbiamo continuato la nostra tradizione della Giornata di solidarietà tra i Bambini ed i Nonnini. Veramente quest'anno è stato vissuto un pomeriggio di piena gioia. Un grazie particolare alle care nonnine che ci hanno fatto rivivere con tanta gioia i nostri famosi canti natalizi tradizionali, un grazie a tutti quelli che in un modo o nell'altro hanno partecipato, ma soprattutto il nostro grazie per la vera realizzazione della solidarietà con la presenza di tanti bambini che il quel gesto di solidarietà e riconoscenza hanno offerto la rosa ai nonnini. Veramente la prima generazione e la terza si sono abbracciati!



Continua alla pagina successiva

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori



Vita della comunità

(Continua dalla pagina precedente)

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori



Ritiro spirituale

Tutti i nostri animatori (32 persone) domenica 30 gennaio si sono riuniti per la una giornata di riflessione e preghiera. Quest'anno P. Michel Garnier è venuto ad animare questa giornata. Daremo altre notizie nel prossimo Nuovi Orizzonti.

Ciao Antonio e Maria

Ancora una volta la nostra Comunità ha vissuto un momento forte della fede: il perché della nostra esistenza! Sì, Antonio come pure Maria hanno compiuto la loro missione e si sono presentati a Dio con le mani piene. Antonio è stato per noi quell'infaticabile fratello che nulla lo fermava anche nella sofferenza quando si trattava di portare l'armonia della sua fisarmonica alla nostra Comunità. Domenica 9 gennaio, appena 24 ore prima che il Signore lo chiamasse era con noi alla festa della Befana, sorridente, e felice, anche se sofferente. Ci lascia questo ricordo di grande coraggio e generosità.



Maria Nicolo

Maria, possiamo definirla, se fosse possibile, la sempre disponibile per servire, la vediamo in questo gesto. È bene per noi, tra tanti altri esempi di generosità, ritenere la sua grande serenità davanti al suo male, veramente ci ha dato una grande lezione di disponibilità alla volontà di Dio, come spesso ci diceva, era pronta sempre, ma continuava a vivere la nostra vita comunitaria.

Antonio Turco e Maria Nicoli sono sempre con noi perché nella fede hanno sempre vissuto la grande speranza della vita eterna. Il loro esempio ci dice che è bello compiere nella disponibilità generosa la missione che Dio ci ha affidato! Grazie Maria e Antonio.

P. Felice



Antonio Turco

Ricordiamo:

- **Mercoledì 9 Febbraio** le ceneri, ore 16.
- **Tutte le domeniche** quaresimale alla cattedrale ore 16, 30
- **Domenica 20 febbraio** Giornata di distensione.
- **Domenica 13 marzo** Tavola e festa di S. Giuseppe a St. Chamond, ore 14.
- **Sabato 19 marzo** festa e tavola di S. Giuseppe a St. Etienne ore 14.
- **Venerdì Santo.** Celebrazione solenne della Croce ore 17.
- **Sabato Santo** unica celebrazione alla cattedrale ore 19.

L'Equipe Missionaria



CULTURA

NOE al passo con la cultura - NOE branché sur la culture

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

L'Apocalisse della Fallaci

Criticata e sempre discutibile, Oriana Fallaci, anziana ed ammalata nel corpo, ma non certo affievolita nella verve, continua a scrivere e a vendere.

Il suo percorso letterario è alquanto lungo e parte dai primi anni '60, quando era appena trentenne. Ha prodotto interviste, romanzi, sempre su argomenti drammatici e funesti (morte di persone care, guerre, persecuzioni...).

La sua ultima produzione, dall'11 settembre 2001, con *La Rabbia e l'Orgoglio*, la *Forza della Ragione* ed infine la nuova «autointervista» integrata da un'«Apocalisse» ritorna feroce-mente sulla pericolosità dell'islam e del fondamentalismo arabo.

Il genere letterario è «omiletico», ovvero da predicazione, ma condito da episodi interessanti che talora lasciano «respirare» il lettore.

Due elementi spiegano probabilmente l'ardore anti-islamico di Oriana Fallaci: la sua storia personale ed il luogo in cui ha scelto di vivere.

Nata sotto il fascismo, figlia di un leader della resistenza, persi gli affetti più cari (i genitori e l'uomo che amava) si è praticamente consacrata alla scrittura, cui dedica quasi tutto il suo tempo. Le vicende della seconda guerra

mondiale l'hanno convinta che fascismo e comunismo sono due totalitarismi molto potenti e nocivi. Il loro grande nemico sarebbe l'America liberale.

E proprio negli Stati Uniti, a New York, vive la scrittrice, che ha assistito in diretta il crollo delle Twin Towers. La prospettiva che si ha in America rispetto ai problemi geopolitici è molto diversa da quella europea, secondo cui

il governo Bush darebbe prova di prepotenza e servilismo verso gli ebrei. L'America è convinta (a ragione o a torto) di agire nel bene e non si capacita dell'atteggiamento europeo.

Il quadro finale dell'ultimo libro è volutamente «profetico». I profeti biblici erano soliti strigliare il popolo con frasi forti e scenari cataclismatici. Il pessimismo non sarebbe che strategico.

Di certo lo sfogo della Fallaci, essendo un'ennesima presa netta di posizione, divide i lettori in entusiasti e disgustati senza vie di mezzo.

Ed ella fatica, soprattutto, ad evitare le accuse di razzismo, d'intolleranza e di stereotipo, trovando, tuttavia, pochi disposti a discutere con lei sul piano dei fatti...

Vincenza Rech



Oriana Fallaci



La mode et les coutu

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdìqui

Cultura

NOElettori

Suivre la mode n'est pas un impératif commun uniquement de nos jours: les habitudes de la Grèce classique, le luxe effréné de la Rome impériale, l'éclat de la somptueuse Byzance marquent, même dans les coutumes, les étapes d'une civilisation.

Pendant la Renaissance, grâce au développement du commerce, l'usage des brochés, du velours, de la soie et des fourrures s'introduit et se répand, la couture devenant de plus en plus somptueuse et soignée, surtout dans les grandes cours italiennes, comme celle de Florence, de Mantoue, de Ferrara et d'Urbino. La mode de la haute société de la Renaissance est un concert de tissus, de formes et de couleurs originaux. Les arts figuratifs en témoignent; les fresques de Ghirlandaio sont à ce propos de véritables chroniques, des documents d'époque en la matière.

Les traditions austères du XIV^e siècle ayant été abandonnées, en dépit des moralismes, des édits et des anathèmes (ceux du Savonarole furent célèbres, qui se lança contre la corruption des coutumes de la Renaissance), la mode s'enrichit d'étoffe et de bijoux, en accentuant les traits les plus frivoles et les plus voyants. Les tissus employés sont de plus en plus précieux, et parmi ceux-ci émergent le damas, l'«allucciolato», caractéristique de la Toscane, lumineux et avec des reflets changeants, le taffetas, d'origine perse, et le velours



généois.

De l'Amérique que l'on vient de découvrir on importe d'énormes quantités d'or et d'argent, de lapis-lazuli, de jade, de nacre et d'autres pierres précieuses utiles pour confectionner des bijoux. Les plumes d'oiseaux exotiques, que les indigènes utilisaient déjà pour orner leurs habits, sont également employées pour orner les chapeaux ou les éventails pour les dames.

Tant les riches seigneurs que les femmes du peuple portent généralement un vêtement composé d'une pièce unique allant des épaules au bord inférieur. Celui-ci est presque toujours confectionné en drap lourd avec une gaine haute et collante jusqu'à la taille, à laquelle se rattache une jupe frisée ou tombant en plis souples, enrichie en bas par une frange d'untissu ou d'une couleur différente. Les jupes sont souvent rehaussées par des crochets, de vrais chefs-d'oeuvre de bijouterie, et les manches sont ornées d'élégantes broches. Même les ceintures sont brodées, ornées de boutons en or et en argent, de perles et de gemmes.

Le décolleté est souvent carré et très ample et met en évidence les broderies, les dentelles et les laizes des chemises. Tantôt le décolleté est tellement profond qu'il suscite les reproches sévères des censeurs, tantôt l'habit est à col haut, comme dans le splendide habit funèbre d'Ilaria del Carretto qu'on peut voir dans le monument du Dôme de Lucques, une oeuvre de Jacopo della Quercia.

Au vêtement se rajoute une soubreveste qui tombe jusqu'au sol et qui est retenue à la taille par une ceinture, de laquelle souvent pend un sac, dit «scarselle» ou aumônière, qui fait fonction de l'actuel portefeuille.

Les femmes du peuple utilisent la «gamurrina», une soubreveste beaucoup plus courte que la robe, et puisque les deux vêtements sont de couleur différente, la frange sous-jacente sert de jonction. Tout est couvert d'une cape avec un capuchon.



mes à la Renaissance

L'une des caractéristiques de l'habit des plébéiennes, également adoptée par les dames nobles pour leur vestiaire, est la manche détachée. Elle permet de varier l'aspect de l'habit et d'utiliser des types différents de manches pour le travail, pour les fêtes, pour l'été et pour l'hiver.

Les dames nobles ont l'habitude de se coiffer avec des longs tours de tresses fixées autour de la tête, ou bien elles coupent leurs cheveux et les frisent mettant des coiffes ou des foulards brodés. Les vieilles dames cachent leur tête et leur cou sous des amples coiffes qui descendent sur les épaules et couvrent la gorge, de façon très semblable à la coutume des moines. Les trousseaux témoignent de l'usage fréquent de ces accessoires: des commodes entières sont remplies de bandes, de voiles, de bandeaux pour les cheveux et de mouchoirs en soie.

Plus tard on introduit de petits filets en or saupoudrés de perles et de trines ou rubans ornés de pierres pour embellir la coiffure «à écorcherie» pour laquelle les femmes se rasent les cheveux pratiquement jusqu'à la moitié de la tête pour donner du relief à l'ampleur du front.

L'habit masculin typique est le «luccho» (robe), une soubreveste avec capuchon. Le «luccho» est généralement confectionné en tissu noir ou rouge foncé; boutonné sur le devant et possédant de larges manches longues, il descend jusqu'aux pieds. Au début du XVe siècle, seules les personnes âgées le portent, ainsi que les médecins, les juristes, les grands marchands et les banquiers. Les jeunes, en revanche, préfèrent vêtir une sorte de veston, la houppebande, avec une sangle autour de la taille. Les jambes sont couvertes par des chaussettes très longues et très collantes, les «calabrache», qui s'unissent aux cuisses et arrivent à la ceinture. Parfois les deux chaussettes sont de couleur différente et peuvent être en drap, en velours ou en soie. Les riches se distinguent par la préciosité des tissus et des broderies et par les divers modèles de manches, qu'ils doublent de fourrure en hiver, comme le «luccho» (robe), les capes et les manteaux.

Plus tard la houppebande prend le nom de gilet, devient plus collante autour de la taille et est enrichie par de grands plis qui s'ouvrent en laissant voir les «calzebrache». Les couleurs les plus utilisées sont: le gris ou

le marron pour les personnes âgées, le vert, le rouge ou le jaune pour les plus jeunes.

Un élément de couture très important est le couvre-chef. Les Florentins du XVe siècle utilisent le bonnet de feutre ou bien le «marzocchino» (petit lion de Florence) de laine, un chapeau à la forme de coussin rond avec un pan terminal, la forme, qui descend sur une épaule.

Pour les artisans les couleurs des bonnets varient selon la catégorie d'appartenance ou de la qualification professionnelle. Tant les nobles que les gens du peuple aiment porter les cheveux longs jusqu'aux oreilles, coupés sur le front et coiffés lisses avec une raie au milieu.

Au cours de la deuxième moitié du XVe siècle, en revanche, toutes les coiffures masculines sont ondulées et souvent même teintées en blond, comme celles des femmes. Les barbes sont rares: les visages, en effet, doivent être tous rasés, exception faite pour les religieux, les pèlerins et les vieux appartenant au peuple. Au XVIe siècle une barbe épaisse est autorisée uniquement aux nobles, aux intellectuels, comme Léonard, ou aux grands artistes, comme Michel Ange.



Parallèlement à l'amour pour la couture se répand également la passion pour les gemmes et pour les bijoux. On porte de tels objets ornementaux non seulement pour l'embellissement externe, mais surtout pour leur symbolisme et pour leur signification cachée. En effet, à chaque pierre est attribuée une propriété magique ou thaumaturge.

Ainsi, on estime que l'aigue-marine est propice aux mariages réussis et que le corail est un remède excellent contre le mauvais sort. L'anneau est le bijou le plus répandu dans toutes les classes sociales, tandis que les colliers ou les boucles à oreille sont seulement un privilège des riches.

La même attention est réservée au soin personnel: la cosmétique devient presque une science, et les fragrances que les spécialistes préparent pour les dames et les seigneurs sont multiples. Les essences préférées au XVe siècle sont la violette, la vanille, le musc et l'ambre. Tout est parfumé, des chaussettes aux mouchoirs, peut-être un escamotage pour cacher d'autres odeurs, le goût de la propreté étant encore déficient, malgré le bien-être répandu.

Marie Pierantoni

Dossier

Società

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori



«Il segreto di Mussolini»

Il documentario dei due registi italoamericani Laurenti e Norelli

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

Un discreto successo di ascolti ha avuto in Italia su Rai 3 il 14 gennaio il documentario «Il Segreto di Mussolini» realizzato da due filmmaker italo-americani, Fabrizio Laurenti e Gianfranco Norelli.

Si tratta di un reportage storico-investigativo che esplora una vicenda in gran parte sconosciuta al grande pubblico. Il filmato fa luce sulla vicenda di Ida Dalser, la prima presunta moglie di Benito Mussolini, e suo figlio Benito Albino, legalmente riconosciuto dal Duce. Entrambi morirono in manicomio durante il fascismo in circostanze misteriose.

Della vicenda, i cui eventi principali ebbero luogo in Trentino e a Milano fra il 1913 e il 1942, il regime fece sparire ogni traccia fino a quando, nel 1950 il giornalista trentino Alfredo Pieroni, avviò un'inchiesta pubblicata sulla «Settimana Incom». Pieroni intervistò la sorella e il cognato di Ida Dalser, che avevano coraggiosamente ma invano cercato di proteggere Ida e suo figlio dalle misure repressive del regime, ma la sua ricerca ad un certo punto si fermò.

Questa storia tornò alla luce con la pubblicazione del libro «L'ultimo filo», a cura di Marco Zeni, giornalista e storico. Partendo dal libro di Zeni e dall'inchiesta di Pieroni, il documentario «Il Segreto di Mussolini», le cui ricerche sono durate oltre tre anni, ricostruisce la storia di Ida Dalser e del figlio che ebbe dal Duce attraverso una serie di documenti e di testimonianze mai esaminati prima, fra cui le cartelle cliniche e la documentazione medica, una fitta corrisponden-

za fra Ida Dalser e il Duce, Arnaldo Mussolini e Benito Albino, la famiglia Dalser e le autorità politiche, mediche e di polizia, nonché il diario personale della Dalser, scritto durante gli undici anni del suo ricovero forzato in manicomio.

Il documentario mostra inoltre per la prima volta una serie di dispacci riservati riguardanti Ida Dalser e il figlio Benito Albino scritti dalla polizia segreta fascista, da funzionari governativi, da esponenti del Partito Nazionale Fascista e da dirigenti del quotidiano «Il Popolo

d' Italia», reperiti nel corso delle ricerche all'Archivio Centrale dello Stato e all'Archivio di Stato di Trento.

Il filmato si è avvalso inoltre delle testimonianze di alcuni dei protagonisti dei momenti salienti della vicenda, fra cui una nipote di Ida Dalser e un intimo amico e compagno d'armi di Benito Albino che aveva ricevuto dal regime l'incarico di sorvegliarlo,

nonché compagni di scuola del ragazzo. Oltre che attraverso i documenti, la corrispondenza e le interviste, la storia è stata ricostruita visivamente attraverso una vasta collezione di fotografie e filmati d'epoca provenienti dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dai National Archives di Washington e dagli archivi degli ex ospedali psichiatrici di Trento a Pergine Valsugana, di Milano a Mombello di Limbiate e di Venezia, presso la Fondazione S. Servolo, e da altre collezioni pubbliche e private.

C.M.



Ida Dalser, la prima presunta moglie di Benito Mussolini, e suo figlio Benito Albino



Bula bula: il nuovo album della «signora» Mina

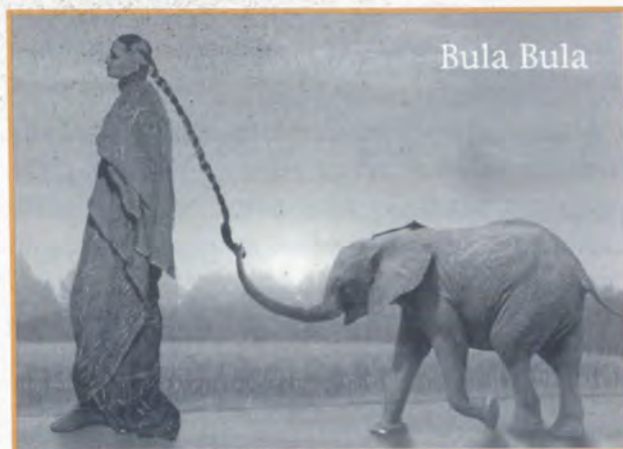
Un disco all'insegna dell'intimità il nuovo album di Mina, il cui titolo «Bula Bula» sottolinea la voglia di chiudersi al proprio interno e di esprimersi con grande passionalità. «Bula Bula» è l'isola, forse immaginaria, dove è stato inciso il nuovo lavoro di una delle migliori voci italiane di tutti i tempi. Secondo lo stesso spirito che ha contraddistinto buona parte della carriera di Mina, anche in quest'album ritroviamo non solo brani di autori più o meno conosciuti o di fidati collaboratori della «Tigre» di Cremona, ma anche giovani autori sconosciuti che periodicamente inviano del proprio materiale da fare ascoltare alla stessa Mina e al figlio, Massimiliano Pane, ormai produttore fidato della madre.

Tra i vari autori e musicisti che si alternano in questi dodici brani che compongono la nuova fatica di Mina, troviamo Henri Salvador, Roberto Roversi e Alex Britti, tanto per citarne alcuni. Tra le «giovani proposte», che la libertà artistica di Mina permette di scegliere e vagliare meglio di quanto non possano fare ben altri festival, troviamo un certo Danijel Vuletic, autore insieme a Cheope di «Fra Mille Anni», uno dei pezzi migliori di questo «Bula Bula».

Il brano d'esordio del lavoro, già «hit» da radio, «Via e vai e vai» di Nicolò Fragile, mette invece subito in mostra la voce ancora cristallina di Mina che rimane nell'arco di buona parte del brano, lassù tra note altissime che metterebbero in difficoltà non pochi cantanti.

Il brano più struggente, in cui l'interpretazione di Mina raggiunge picchi di liricità unici che prendono direttamente al cuore l'ascoltatore, è «Fragile», brano sensuale e dal «mood» molto spiccato, scritto da Parlato, Abbate e Borghi. Poi troviamo «Se» di Alex Britti, orecchiabile e a tratti imprevedibile, di classe e non volgare, così scrive Mina sul suo sito.

Le musiche sono molto valide ed in perfetta sintonia con quello che è lo stile di una cantante di classe, appunto, com'è Mina. Sembra quasi impossibile o «magicamente possibile» come Mina riesca sempre a trovare quel sottile filo conduttore che la collega a tutti coloro, più o meno famosi, che riescono a scrivere qualcosa per lei e per la sua voce. Una voce che sale e scende come la seta da «altezze incredibili», che interpreta i testi



come se li avesse scritti lei.

Una vera magia che poi, al finale, si riversa nell'esecuzione degli stessi musicisti. Un enterouge fenomenale, che al termine del lavoro, nel momento in cui viene immesso sul mercato, mostra a tutto il vasto pubblico dei fruitori di musica come si debba realizzare un valido prodotto, pur rimanendo nella difficile posizione di semplice esecutrice. Ma per Mina nulla è impossibile. E così anche il fatto di cantare canzoni di altri è divenuto il suo punto di forza, rendendola un talent-scout non indifferente.

A tale proposito, vogliano scusarci i lettori se indugiamo troppo nel nominare gli autori dei singoli brani, ma visto il giusto spirito che contraddistingue le scelte musicali di Mina, ci sentiamo in dovere di far conoscere questi nuovi, speriamo, protagonisti della musica italiana. All'insegna della classe troviamo «20 parole» di Roberto Roversi e Alberto Ravasini, dal sapore jazz con il tastierista Nicolò Fragile particolarmente in vena per il breve ma intenso assolo al pianoforte, che con molta probabilità sarà il capolavoro del disco.

Un lavoro, «Bula Bula», dall'indiscusso valore che conferma l'alto livello della musica degli artisti che lavorano per Mina e della voce e dell'interpretazione di Mina stessa che riesce a fare propri il lavoro di artisti così disparati.

Fabio Bernardi



Dossier

Sociale

Giovani

NOEiditqui

Cultura

NOElettori



Le corps mé

Premier espace culturel en France entièrement consacré à l'Afrique ancienne et contemporaine, ainsi qu'à ses diasporas, le Musée Dapper confirme, depuis sa création en 1986, sa vocation profonde d'œuvrer pour une connaissance non solipsiste et exempte de tous exotisme de l'art africain, perçu dans son extraordinaire richesse et variété.

Le devoir de mémoire - et notamment le drame de l'esclavage, le souvenir d'une colonisation aliénante et meurtrière - s'accompagne à l'impératif de contribuer à l'édification de la civilisation de l'Universel pour un nouvel humanisme, qui, comme le rappelle le grand poète de la négritude, Aimé Césaire, se doit d'être riche de toutes les différences.

Procédant avec une très grande rigueur scientifique et privilégiant une approche pluridisciplinaire à la fois anthropologique, socio-historique et artistique, la superbe exposition *Signes du corps* s'attache à restituer la dimension planétaire et l'omniprésence de pratiques millénaires, - tatouage, scarification, percings... - qui sont attestées depuis l'aube des temps.

À travers une centaine de pièces - sculptures de bois et de bronze extrêmement raffinées, parures, bijoux, terres cuites - appartenant à des cultures différentes, (Amériques, Océanie, Asie, Afrique) et provenant des collections de musées publics et privés, l'exposition illustre la spécificité et l'universalité de ces métamorphoses charnelles, témoignant des techniques originales adoptées dans l'écriture du corps.

Au sein de sociétés dites traditionnelles, les transformations corporelles - imposées et subies, éphémères ou indélébiles - demeurent des véritables marqueurs identitaires: elles sont des signes extérieurs qui disent le

statut social de l'individu dans la communauté d'appartenance, scellent une initiation, prédisent une hiérarchie, érotisent le corps et expriment un idéal esthétique.

Corps sculpté en Afrique, corps - tableau des Amérindiens revêtus de signes cosmogoniques d'une suggestive polychromie, corps tatoué, magnifié en Océanie, corps radieux et richement décorés en Asie...

Les Indiens d'Amazonie écrivent sur leur corps emplumé et sublimé par les peintures corporelles «une espèce de métaphysique de la chair», écrit Daniel Soares Lins.

Du Mexique au Pérou, des Mayas aux Aztèques, des Mochicas aux Incas, la statuaire précolombienne - pour la plupart en céramique, à usage funéraire - reproduit les multiples variations stylistiques et symboliques de ses ornements qui subliment le corps et l'apparentent à un chef-d'œuvre, tout en renvoyant, par un jeu des oppositions et des ressemblances, à un univers à la fois réel et imaginaire.

Parmi les pièces exposées, une statuette mexicaine en terre cuite (400 av. J. C. - 300 ap. J. C.) d'une rare beauté et un magnifique ornement de nez, *nariguera*, en alliage d'or et de cuivre (*tumbaga*), (Tairona, Colombie) qui proviennent du Musée ethnographique d'Anvers.

Chez les Dayak du Bornéo, de lourdes parures de métal ornent les oreilles dont les lobes démesurément étirés correspondent à un idéal de beauté. L'Indonésie animiste est à l'origine d'un art de l'ornementation d'un extrême raffinement, réservé à la noblesse: les splendides bijoux auriculaires, *saru dalinga*, greffent «au corps radieux la volute des feuilles spiralées du palmier





metamorphosé

cosmique». Chez Les Maori on fait également un très grand usage de la spirale.

Toutefois les spécialistes s'avèrent plus prudents et évitent de forcer les correspondances entre le corps paré et ces arts océaniques qui avaient tant séduit les surréalistes.

André Breton ne les considérerait-il pas comme «le plus grand effort immémorial pour rendre compte de l'interprétation du physique et du mental, pour triompher du dualisme de la perception et de la représentation»? Toute une série d'interrogations se posent sur les significations des scarifications, des peintures corporelles et des tatouages chez les peuples océaniques.

Le célèbre *moko* (tatouage) maori, que la statuaire autochtone présente surchargé par toute la surface corporelle de spirales ajourées, pourrait s'avérer, comme le suggèrent les spécialistes, «une surenchère exotique» au service des fantasmes européens. Aujourd'hui les jeunes Maori se réapproprient de ces arts corporels millénaires dans un souci identitaire, afin de pouvoir renouer, après une acculturation aliénante, avec la culture de leurs ancêtres.

Mais c'est l'Afrique, «continent de sculpture» qui retient l'attention du visiteur par la richesse inventive, la densité plastique et la beauté de ces arts corporels. Le corps africain n'est-il pas, à l'instar du bois ou du «bronze», un objet de sculpture?

«Les lignes s'insinuent, forcent leur chemin de la base des seins jusqu'au nombril puis se brisent en zigzags aigus, et le ventre devient lieu de magnificence», rappelle Christiane Falgayrettes-Leveau, commissaire de l'exposition. Parmi les chefs-d'oeuvres exposés on se limitera à

citer une figure cariatide de siège luba de la République démocratique du Congo, considérée, à juste titre, comme l'une de représentation les plus accomplies et magnifiques des arts africains, le masque-heaume Janus en bois recouvert de peau d'antilope et pigments (Anyang, Nigeria) ou la statuette bambara/marka du Mali (région de Bougouni, de San ou de Ségou), *do nyeleni*, en bois, métal et pigments, d'une extrême et sublime stylisation géométrique.

Dans l'Occident de la postmodernité, les interventions sur le corps - tatouage, scarifications, implants, piercing - s'affichent comme expressions volontairement provocatrices d'une esthétique autre, se référant parfois à un primitivisme réinventé et imaginaire.

Vidées de toutes significations rituelles ou socioreligieuses, ces pratiques millénaires affirment une volonté subversive de transgression et de dissidence.

Dans nos sociétés dites «évoluées», le corps est mis en scène, façonné, modelé à l'instar d'une véritable «oeuvre d'art», comme en témoigne, en ouverture, la surprenante oeuvre photographique d'Alain Soldeville.

Que disent ces corps tatoués, scarifiés, sculptés aux prix d'indicibles souffrances? Ces métamorphoses corporelles affirment le désir quasi paroxystique de «se forger un corps idéal»: ces «paroles du corps» expriment un besoin viscéral et une pulsion assumée de revendiquer sa différence, d'affirmer son «irréductible» unicité «dans un monde d'images [où] il faut se faire image» pour exister.

Paris, Musée Dapper, «Signes du corps», jusqu'au 3 avril 2005. Tous les jours de 11h à 18h, le mardi de 11 à 15h. Tél. 01 45 00 31 73.

Giulia Bogliolo Bruna



Dossier

Sociale

Giovani

NOEdidatti

Cultura

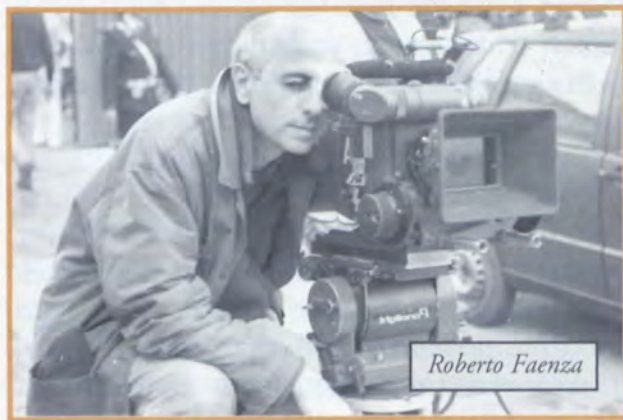
NOELettori



«Alla luce del sole»

Con Faenza il cinema parla di mafia ed eroi

È uscita nelle sale in 25 gennaio in Italia l'ultima pellicola di Roberto Faenza, «Alla luce del sole». Faenza, già regista di «Prendimi l'anima» (proiettato da noi col titolo di *L'âme en jeu*), «Jona che visse nella balena» e «Sostiene Pereira» (*Pereira prétend*), racconta la vera storia di Padre Pino Pugliesi, «3P» come lo chiamavano gli amici.



Roberto Faenza

Un'esistenza al servizio degli ultimi, una vita da sacerdote che segue il Vangelo, ma anche di un siciliano nato a Brancaccio, di origini umili, che ha tentato di opporsi alla mentalità mafiosa cercando di sradicarla con l'insegnamento di altri valori. Soprattutto un uomo impegnato in un quartiere senza giustizia, senza opportunità, senza scampo dall'arruolamento nelle schiere della mafia e l'omertà.

Parroco della comunità di San Gaetano, organizzava corsi d'alfabetizzazione e lezioni di teologia di base. Don Pino era uno studioso, rifiutava l'appoggio dei politici e cercava di offrire alla sua gente un'alternativa, non solo parole. Nel 1993 ha inaugurato il centro «Padre Nostro», dove, coadiuvato da un gruppetto di giovani volontari, insegnava a bambini e ragazzi una scuola di vita che non fosse la strada.

Presto capì che per incidere in quel tessuto disgregato bisognava fare e dare di più. Fare e dare di più significava scontrarsi contro l'inerzia del potere locale: per avere una rete fognaria, una scuola, un distretto sanitario, tutte cose che a Brancaccio mancavano da sempre. In questo modo



era diventato un personaggio scomodo, in un momento in cui la mafia era in difficoltà a causa della legge sui pentiti e uccideva Falcone e Borsellino. Poi è toccato anche a lui, il 15 settembre del 1993, il giorno del suo compleanno, quasi davanti casa. Se lo aspettava Don Pino Puglisi, ma come disse pochi giorni prima a uno dei suoi collaboratori, «non ho paura di morire se quello che dico è la verità».

Faenza interpreta il martirio di Don Puglisi come un atto di ribellione contro un ordine preconstituito apparentemente immutabile, ma anche una testimonianza di fede, grazie anche all'intensità di Luca Zingaretti, che riesce con un'interpretazione mai sopra le righe a rendere tutta la forza morale di questo personaggio, la sua grandezza e insieme la sua semplicità. Eccezionali interpreti sono i tanti bambini e ragazzi verso cui il parroco rivolge i propri sforzi: giovani e giovanissimi costretti a vivere sulla propria pelle la frattura tra il nascente bisogno di legalità suscitato da Puglisi e la tradizione familiare legata alla criminalità organizzata. Il regista non ha nessuna indulgenza per gli «uomini d'onore», che vengono dipinti come uomini bestiali, capaci solo di violenza e viltà. Ma «Alla luce del sole» non è né un'opera di denuncia, né di cronaca. A tanti interrogativi importanti Faenza sceglie, forse volutamente, di non rispondere. Si concentra invece sulla vicenda intima di Puglisi e sulla sua battaglia contro l'isolamento e l'omertà, per restituire un ritratto intenso e commovente del parroco palermitano.

Emanuela Semeraro



LETTORE

NOE vi ascolta e comunica con voi - NOE vous écoute et vous parle

Corrispondenza



CITTADINANZA EUROPEA

Egregio Sig. Direttore,

Ho letto con viva soddisfazione la letterina del connazionale D'Agostino che, come me, risiede in Belgio da oltre mezzo secolo. Tengo a felicitarlo per aver (ri)sollevato il vecchissimo problema della carta d'identità europea e sostengo la sua richiesta con il massimo fervore. Nel lontano 1957-1958, allorquando venne costituita la prima Comunità Europea, un gran numero di connazionali si convinsero che finalmente quel pezzo di «carta» che pomposamente viene chiamato **Titolo di soggiorno**, avrebbe terminato il suo percorso che tante difficoltà provocava e continua a provocare! Purtroppo, il detto **«Campa cavallo che l'erba cresce»**, è tuttora inalterabile!!!

Partendo da quanto dice il D'Agostino, a titolo personale mi permetto di aggiungere due riflessioni:

1 - Prevalendomi di un ruolo sociale che è stato mio per 35 anni a favore della collettività straniera in generale e quella italiana in particolare, ogni qualvolta parlarmentari e/o Ministri italiani ci rendevano visita, essenzialmente nei periodi... preelettorali, insieme ad altri dirigenti rivendicavo la necessità di sopprimere quel famigerato documento così degradante per chi ne è «proprietario». Un tal Ministro, che per dignità non desidero nominare, alla mia affermazione che noi immigrati eravamo figli di nessuno e cioè stranieri all'estero, stranieri in Italia, con un pizzico di sarcasmo rispose testualmente: «Meglio essere figli di nessuno che figli di p...!»

2 - Un altro problema, sicuramente legato al precedente, è la «doppia cittadinanza» che per lunghi anni abbiamo rivendicato, ma come «Don Quijote» ci siamo battuti contro mulini a vento per cui, considerando l'allargamento della Unione Europea che non..... finisce più, oggi possiamo dire che il traguardo sperato è sempre più distante. E questo è anche uno schiaffo sonante all'indirizzo delle centinaia di migliaia di cittadini che hanno conservato la nazionalità italiana. certo, mi si potrebbe rispondere che è possibile naturalizzarsi belga, ma la realtà è che, allorquando l'emigrazione avviene ad una

certa età, i sentimenti di italianità sono profondamente e sentimentalmente radicati nel «nostro essere»!!! Che fare allora??? La sola risposta consiste a chiedere con forza ai nostri governanti, di qualsiasi collocamento politico, che la Cittadinanza Europea è un nostro imprescrittibile diritto umano e dovrebbe essere, oramai, una tappa da realizzare al più presto. Non solamente con le «chiacchiere» ma con delle azioni concrete ed efficaci. Ed in proposito non mi resta che la speranza... o l'illusione di poterne usufruire prima di morire!

L. B., La Louvière (Belgio)

La ringraziamo per il suo messaggio. Non vi è dubbio che si debba ancora applicare all'Europa la frase che Massimo d'Azeglio aveva detto dell'Italia appena riunificata («Ora che l'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani»); bisogna «fare» gli «europei».

POESIA

Pubblichiamo questa poesia, concedendole tutte le licenze poetiche

IL MARE MOTO

In terra lontana / bruciata del sole / vorrei descrivere / e non tengo parole.
Domando soltanto / alla mano Divina / perché nel mondo / tanta rovina?
Tanta umanità / gentile e cortese / lasciano la vita / senza difesa.
Le vaghe del mare / potenti e furiose / distruggono il mondo / e copie di spose.
Corrono tutti / disperse nel mare / chiamando aiuto / e non si possono salvare.
Quanta tristezza / riebbe il cuore / quando si ascolta / il televisore.
Mentre io scrivo / mi fermo un poco / pensando agli uomini / bruciate nel fuoco.
Una lacrima casca / in questa carta bianca / il mondo piange / e la storia rimanga.
Un dono offerto / offerto di cuore salva un popolo di tanto terrore.

Liborio Garra (Aulnay Sous Bois)

D

Sociale

Giovani

NOEdidqui

Cultura

NOElettori

Cristianesimo in espansione

Dossier

Sociale

Giovani

NOEdiqui

Cultura

NOELettori

George W. Bush, che in questi giorni festeggia la sua fastosa intronizzazione, ha vinto, com'è noto, le elezioni presidenziali americane grazie soprattutto al suffragio di elettori protestanti evangelici come lui. Questo movimento, sorto nella seconda metà dell'ottocento, riunisce un numero di fedeli in crescita impressionante, non solo negli USA, dove è nato, ma in zone sempre più estese del pianeta.

È interessante notare che il maggior sforzo missionario degli evangelici avviene in luoghi politici e geografici caratterizzati da un profondo vuoto ideologico come la Cina, da disperata povertà come il Brasile e l'America centrale, o dall'anarchia politica, come l'Africa e certe zone dell'India.

Vi sono attualmente in Cina cento milioni di cristiani praticanti, soprattutto evangelici. Se il tasso di conversione continuerà a progredire, come prevedibile, fra una ventina d'anni la Cina potrebbe divenire la comunità cristiana più importante del pianeta. In quello che fu il Celeste Impero si costruiscono ogni anno svariati nuovi templi, anche a Pechino. Ma proliferano soprattutto le «chiese a domicilio», organizzazioni clandestine gestite da neo-convertiti locali, che invano il governo tenta di smantellare. Vi si predicano, infatti, l'obbedienza a Dio,



piuttosto che allo Stato, il senso della giustizia e della libertà e la resistenza al regime autoritario del paese. Non a caso un picco notevole di conversioni si è manifestato dopo il massacro di Tian'anmen del 1989, e molti degli oppositori politici sono dei cristiani.

Se in teoria questa attività missionaria può suscitare sentimenti di ammirazione e simpatia, la realtà suggerisce di moderare, in alcuni casi, questo ottimismo. Infatti non molti dei pastori evangelici sono animati da grandi ideali di redenzione religiosa ed umana. Mancano spesso di formazione teologica - la maggior parte di loro, ripetiamo, sono dei cinesi recentemente convertiti - e approfittano della credulità della gente, promettendo un mondo liberato, anche con l'uso della violenza, dagli amici di Satana e dagli infedeli. Abbondano in tale contesto agitate preghiere di gruppo per ottenere miracoli, e pericolose trance collettive per suscitare l'apparizione del Cristo.

A rendere talvolta eccezionale il senso di questa attività religiosa nel mondo è anche il fanatismo e il desiderio di potere. L'ottobre scorso a Gerusalemme quattromila evangelici, quasi tutti americani, hanno manifestato per appor-



ne, ma non sono i cattolici



re il loro sostegno all'estrema destra israeliana contro la decisione dell'abbandono dei territori palestinesi di Gaza, decisione assolutamente necessaria all'avvio di un nuovo processo di pace. Gli slogan dei manifestanti scandivano l'identità fra l'Islam e il diavolo e l'assurdità di voler lasciare a Satana la Palestina, terra santa per cristiani ed ebrei.

In Nigeria i neoconvertiti vengono indottrinati nel senso della crociata in nome di Cristo contro l'Islam, loro precedente religione. Ciò contribuisce ad acuire pericolosamente la rivalità fra mussulmani e cristiani. La sanguinaria instaurazione della legge islamica nel nord del paese, rappresenta una risposta alle provocazioni di un certo cristianesimo radicale, ormai così florido in quei luoghi. Non di rado in Africa alcune chiese evangeliche pentecostali sono diventate degli imperi economici in cui i lussi sfacciati dei pastori - automobili, abiti di gran marca - vengono giustificati con lo scopo di convincere i non credenti di tutte le ricchezze che Dio può elargire.

In Brasile la Chiesa Universale del Regno di Dio è passata in dieci anni da duecentomila a due milioni di credenti, per la maggior parte ex-cattolici, attirati, attraverso un canale televisivo, da promesse di miracoli e dall'esortazione alla rivolta contro l'ingiustizia. Particolarmente efficace nell'azione dei missionari pentecostali in Brasile è la martellante esortazione all'autostima e l'attraente ricorso a riti liturgici di ispirazione animista.

Anche in Cambogia il cristianesimo degli evangelici, finanziato da gruppi americani e sudcoreani, si sta notevolmente diffondendo. I nuovi fedeli sono soprattutto i Khmer rossi: gli assassini di un tempo si pentono ed oltre al perdono divino si dice che sperino in una certa indulgenza delle autorità giudiziarie. I pastori sudcoreani organizzano missioni addirittura nella Corea del Nord e molto recentemente persino in

Iraq, malgrado i divieti delle autorità di Seul.

L'evangelismo fondamentalista dell'Assemblea di Dio ha dato origine in Australia ad un partito politico d'estrema destra. Vi si ribadiscono in tono intollerante e fanatico le benemeritenze di una morale rigidissima. Un recente manifestino compilato da un candidato al Senato, esortava gli elettori a reperire i «bastioni di Satana»: bordelli, case da gioco, rivendite di alcol, luoghi di riunione di streghe, omosessuali, massoni e qualunque luogo di culto non cristiano.

Pericoloso sarebbe, a partire da queste recenti notizie, non riconoscere la validità e l'utilità di tante iniziative. Anche il Pontefice, nella continua raccomandazione al dialogo ecumenico, manifesta da sempre grande interesse ed apprezzamento per l'opera missionaria di pastori non cattolici. Ma è proprio in nome del dialogo ecumenico e della tolleranza cristiana che il grande successo della predicazione degli evangelici non può non destare preoccupazione e sospetto, sul piano teologico, umano e politico. In un mondo in cui si fa sempre più grave il rischio dello scontro fra civiltà, l'intolleranza e la superstizione sono ancor più temibili. Esse degradano il rispetto della dignità delle persone e finiscono con l'accentuare gli odii.

Giovanna Troisi Spagnoli



Dossier

Sociale

Giovani

NOE di qui

Cultura

NOE Letteri

Intervista a Gonzague Saint Bris - Scrittore, giornalista, storico

Un «seigneur»

NOE. Quest'anno, all'occasione del centenario della morte di Jules Verne esce il suo libro *Sur les pas de Jules Verne* (éd. Presses de la Renaissance - préface d'Olivier de Kersauzon et dessins de Stéphane Heuet).

Perché questa scelta?

GSB. Jules Verne è nato l'otto febbraio 1828 ed è morto 100 fa, un «acquario», lo si vede nella sua opera avanguardista e meravigliosa, ma ai suoi tempi non è stato riconosciuto come uno scrittore francese. Anzi, è stato «condannato» nella categoria riduttrice di autore per la gioventù.

Cento anni dopo la sua morte voglio restituire con *éclat* tutta la sua grandezza ed è per questo che sono andato a vedere il più grande scrittore francese, mio vicino di casa, sul bordo della Loira nell'Anjou, Julien Gracq, in quanto anche lui reputa Verne un «grande».

Desidererei anche ricordare che uno dei vostri compatrioti Piero Gondolo della Riva è un importante specialista europeo di Jules Verne.

Molto amato anche in Italia, Jules Verne era stato ricevuto dal Papa e a Venezia, al suo passaggio, i veneziani gli fecero un fuoco d'artificio.

L'ho scelto anche perché in un suo libro descrive una zattera grande come una città che scende un fiume e questo mi ricorda la mia infanzia sulla Loira, dove come dei selvaggi, noi facevamo la conquista... dell'isola.

Inoltre Jules Verne amava

molto Leonardo da Vinci e ha anche scritto la *pièce* di teatro *Monna Lisa*.

NOE. E Leonardo da Vinci?

GSB. Nel 2005 lanciai l'*Europe des Cultures*. Leonardo da Vinci non è stato il più emblematico degli Europei? Lui, che italiano, è venuto a morire in Francia?

Prima dell'impero del carbone, dell'elettricità, della *tome*, del latte, della carne, prima dell'Europa verde, due epoche hanno determinato l'Europa delle Culture: il Romanticismo e il Rinascimento.

Questi due periodi hanno prodotto la «pluridisciplinarietà» degli artisti. In Francia, quando voi siete eclettico, siete un *touche à tout*, negli Stati Uniti quando voi fate la stessa cosa vi chiamano «*self made man*». Sono fiero di essere un *self made man*, e sono anche fiero di essere un autodidatta come il mio Maestro Leonardo da Vinci. Penso a lui ogni volta che nasce il giorno poiché è lui che ha detto questa frase magnifica, come per darvi il coraggio di vivere: «Guarda la luce e ammira la sua bellezza: quella che hai visto prima, non c'è più, quella che vedrai in seguito non c'è ancora.»

NOE. La società attuale?

GSB. Contrariamente a molti, vedo dappertutto dei segni di rinascimento. La diffusione della cultura popolare oggi è, per me, una delle più grandi soddisfazioni.

Nel 2000 ho creato un sito internet (ndlr: libreedition.com) per i francesi che scrivono.

Si deve sapere che oggi vi sono sette milioni di persone che amano scrivere, il 15% tiene il diario

Alcune date commentate

1948. Gandhi muore nel momento in cui sto per nascere. Oggi, è come lui che vorrei finire.

1961. Mio padre mi annuncia: «Ora hai 13 anni, è l'età della majorité presso i re di Francia, quindi ti autorizzo, come regalo di compleanno, d'andare a dormire nel letto di Leonardo da Vinci, questo ti darà delle idee.»

1968. Le rivoluzioni fallite producono il romanticismo riuscito. Ho 20 anni e attraverso le barricades in una via di Parigi, portando una maschera di scherma per proteggere il mio profilo dai pavés volanti. Décalage della storia.

1974. Con Patrick Poivre d'Arvor, Frédéric Mitterand, Brice Lalonde, creiamo l'Académie Romantique e iniziamo il Nuovo Romanticismo, già in Place de l'Alma davanti alla statua di Mickiewicz (poeta polacco) noi pensiamo all'Europa delle Culture.

2049. 27 gennaio - Tanto vale conoscere la data della propria partenza, poiché, come diceva il mio Maestro Leonardo da Vinci: «Non prevedere è già gemere.» Nel 2050 vi saranno 150.000 centenari in Francia, vivere cento e un anno e morire il giorno dopo la mia data di nascita mi sembra ragionevole. Spero che scriveranno sulla mia tomba l'epitaffio seguente: «Ha contribuito con questa sepoltura a riassorbire la crisi degli alloggi.»





ico, uomo di radio e di televisione

» visionnaire

giornaliero e il 10% scribacchia nei momenti liberi. Considero questi dati positivi per la nostra grande nazione.

In realtà quattro popoli sono particolarmente letterari: la Francia, l'Italia, la Russia e l'Irlanda, che contano già cinque premi Nobel di letteratura.

NOE. «La Forêt des livres» è una manifestazione importante...

GSB. Ogni anno organizziamo in Touraine una signature di autori, sotto gli alberi centenari nel villaggio di Chanceaux-près-Loches: cento abitanti, cento autori. Abbiamo avuto nel pomeriggio 2004, venticinquemila visitatori. Vi invitiamo a venire alla prossima festa, gratuita e aperta a tutti, domenica 25 agosto 2005 dalle 14 alle 22. I libri nascono dagli alberi, era quindi logico che gli scrittori ritornassero alle origini.

NOE. Perché «La Forêt des livres»?

GSB. - In seguito a questa bellissima frase di Balzac: «Il n'est pas un site de forêt qui n'ai pas signification, pas une clairière, pas un fourré qui ne présentent des analogies avec le labyrinthe des pensées humaines. Quelle personne dont l'esprit est cultivé peut se promener dans un forêt sans que la forêt lui parle.»

NOE. E le donne nella letteratura?

GSB. Sapete cosa diceva il mio poeta preferito Alfred de Vigny, nato a Loches come me in Touraine? «Quando si incontra una donna, non le si dovrebbe dire buongiorno, ma le si dovrebbe dire: pardon!»

Del resto, il salut della lettura in questo 21° secolo, è dovuto alle sole donne.

In Francia, i lettori sono delle lettrici ed è a loro che dobbiamo la tradizione del gusto nell'educazione. Dal famoso 11 settembre noi sappiamo che le civiltà possono essere fracassées. Il terrorismo è la dimostrazione dell'assenza di riflessione. Noi viviamo in un mondo di bruti. Nel medioevo vi era l'amore e la chevalerie per scappare a un mondo di bruti. Oggi si deve vedere il problema altrimenti, l'apertura culturale è la garanzia della pace e della comunione tra gli esseri. Ma attenzione, non rivenire al passato, è il miglior modo di far rivenire questo passato su voi stessi. Al 21° secolo bisogna sapere che la cultura senza comunicazione è l'oubli e che la comunicazione senza la cultura è della sauvagerie.

NOE. Uno dei suoi ultimi libri «Sur les pas de George Sand» è entrato nella lista dei best sellers...

GSB. Era la sola donna che sapeva parlare agli uomini, da uomo a uomo. Ha detto, a proposito della sua condizione femminile: «Non crediate che mi lamenti di essere una donna...», quello che credo anch'io. Ha saputo fare della sua vita un romanzo.

NOE. Perché queste scelte storiche?

GSB. Per essere assolutamente contemporaneo è impossibile negare il passato. Come creare una forma nuova se si ignora che ha già esistito? Ora, la sola ricetta della felicità è quella di praticare il décalage orario nella propria esistenza. Andare dell'avanti o indietro secondo i propri desideri, invertendo i tempi e viaggiare nell'immaginario. Grazie alla lettura e alla cultura ci si avvicina al passaporto della soddisfazione e al visa della serenità.

Considero del resto che si dovrebbero leggere dei romanzi fino all'età di 30 anni e poi leggere delle biografie. La ragione è semplice: ci si deve confrontare ai più grandi di noi, è solo così che si cresce e che nasce l'ammirazione.

NOE. E l'Europa? Quale lingua comune... il latino?

GSB. Una volta la lingua (patois) cambiava nell'arco di 15 chilometri, il progresso è stato considerevole. Per quanto concerne il latino, faccio un esempio: mio zio, editore francese, perduto in Canada, si trova su un treno con un'altra persona, che non parla ne francese, ne inglese, ma entrambi desiderano comunicare, ebbene si mettono a parlare latino!

Purtroppo io non potrei far fronte a una situazione simile, in quanto il mio latino è pessimo.

In ogni caso, per me, la francofonia non ha ancora detto l'ultima parola. Vi sono 56 paesi che hanno la lingua francese en partage e seicento milioni di persone che parlano questa bella lingua.

Sono molto sensibile al fatto di essere stato allevato dove si diceva, già al Rinascimento, che era «il paese dove si parla meglio il français». Del resto è François Ier che ha reso il francese «nazionale».

NOE. Il suo prossimo libro?

GSB. Concerne gli ultimi tre anni di vita di Leonardo da Vinci al Castello du Clos-Lucé d'Amboise.

Mary Brilli

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori

Intervista ad Anna Fangio - Gestionnaire

Anna Fangio non avrebbe mai immaginato che il corso della sua vita sarebbe cambiato venendo a Parigi in visita ai suoi due fratelli.

E invece è proprio in quell'occasione che incontrò colui che diventerà quattro anni dopo l'uomo della sua vita. Il caso ha voluto che le date coincidessero, lei arrivata a Parigi dall'Italia e lui di passaggio a Parigi, proveniente da Londra, un vero *coup de foudre*.

NOE. Aveva mai pensato prima di venire a vivere a Parigi?

AF. In realtà vi erano due città che mi facevano sognare: Mosca, per tutto quello che avevo letto e studiato della sua cultura, della sua storia e soprattutto nei romanzi russi e poi Parigi per la libertà. Amo la libertà, ma la mia libertà consiste nel non danneggiare quella degli altri.

La scelta di Parigi è stata anche facilitata dal fatto che i miei due fratelli vi abitavano e vi lavoravano già.

Sola, anche se diplomata, a Parigi 40 anni fa, i miei genitori non me lo avrebbero mai permesso.

Una sete del sapere molto sviluppata, oltre al suo diploma di ragioniera, ha ottenuto un diploma all'*Alliance Française* per insegnare in Italia, traduttrice di diritto italiano e francese, una licenza alla Sorbona - Paris IV - eclettica, è lei che gestisce il commercio familiare.

Nonostante il suo lavoro e i suoi diversi impegni, da anni consacra una buona parte del suo tempo a far apprezzare la vera cucina italiana e i suoi prodotti. E afferma «*Noi italiani non ci battiamo abbastanza per difendere la nostra cucina, oggi chiunque può aprire un ristorante e far passare certi... cibi, e sono gentile, per dei piatti italiani.*»

Solo per questo meriterebbe già una medaglia o gli onori delle autorità italiane...

Sposata, due figlie, Letizia impiegata a Air France, Stefania lavora nel campo commerciale e un figlio, Roberto che ha effettuato la

Scuola Alberghiera.

E sorridendo felice, precisa «*Ho anche tre nipotini, due a Parigi e uno in Italia. Mia figlia Stefania, sposandosi, è andata a vivere a Pescara*»

Molto sportiva, ha abbandonato il tennis, sport più violento, per il golf, più riposante.

Una delle sue passioni, e ne ha tante, è la comunicazione, il contatto con la gente. Ama l'arte, la cultura francese e italiana, ma ammette «*Tutto mi interessa, ma non sono fatta per i lavori manuali, per esempio, non potrei mai dipingere.*»

Quando abitava fuori Parigi e i figli erano piccoli, aveva creato un'Associazione, con una decina di mamme, una specie di *garderie* gratuita a casa sua, per facilitare gli impegni di ognuna. Dopo dieci anni, l'associazione ormai inutile, in quanto i bambini erano cresciuti, ha optato per un Club di bridge.

Alla domanda, cosa pensa dei giovani oggi, è molto positiva e precisa «*Alla nostra età dobbiamo adattarci alle loro esigenze. La società è cambiata. Prima se ne andavano di casa a 20 anni, oggi restano fino a 30 anni con noi...*»

Vi è una cosa però che la rattrista nel campo europeo, preferirebbe che i francesi fossero più legati all'Italia, anche se li trova meno «*solari*» degli italiani. E aggiunge «*L'unione della ricchezza francese e dell'estro italiano.*»

NOE. Prevede di rientrare un giorno in Italia?

AF. Quando sarò in pensione sicuramente passerò molto più tempo in Italia, un mese, due mesi in alternanza, vedrò... È vero che l'Italia mi manca, però ho la ricchezza delle due culture. Qui a Parigi, nel quartiere dove abito, sto bene, ho tutto a portata di mano. In ogni caso considero la Francia come la mia seconda patria.

Per il momento mi divido tra la Francia e l'Italia. Mio padre abita a Pescara e ha 94 anni, quindi cerco di vederlo il più spesso possibile.

Mary Brilli



Venerdì e sabato: pesce



Da più di trent'anni, Valerio Sartori, originario di Padova, inventa e prepara, sempre con prodotti freschissimi, le ricette della vera cucina italiana.

Durante tutto questo periodo ha visto «sfilare» nel suo ristorante intere generazioni: dal bisnonno al nipotino. Circa il 40% della sua clientela è italiana o d'origine italiana.

Nel suo ristorante Il Pescatore (ndlr: 28, rue des Écoles - Paris 5ème), la carne e gli altri piatti classici italiani sono sempre disponibili, ma gli amanti di pesce devono riservare il venerdì e il sabato.

Ecco alcune delle sue ricette:

BRANZINO O SPIGOLA

Ingredienti (4 persone)

1 pesce di circa 1 kg, olio d'oliva, limone, sale, prezzemolo, vino bianco.

Preparazione

- ✳ Far pulire il pesce all'acquisto.
- ✳ Lavarlo con il vino bianco.
- ✳ Metterlo in una teglia e infornare (180°/150°) coprendolo con carta d'alluminio.
- ✳ Dopo una ventina di minuti, toglierlo dal forno e servirlo su un letto di insalata o di fagiolini, a scelta, condire con olio, limone e sale, aggiungere del prezzemolo.

SPAGHETTI ALLE VONGOLE

Ingredienti (4 persone)

1 kg di vongole, 4 etti di pasta, 1 spicchio d'aglio, 3 a 5 cucchiaini d'olio d'oliva, un bicchiere di vino bianco, sale, prezzemolo, peperoncino e pomodori a scelta.

Preparazione

- ✳ Pulire e lavare le vongole.
- ✳ Metterle in una padella con olio, aglio e vino bianco e, appena cominciano ad aprirsi, toglierle dal fuoco.
- ✳ Filtrare il liquido di cottura e lasciare a parte.

- ✳ Far soffriggere olio, aglio, peperoncino liquido di cottura. Appena fritto aggiungere una manciata di prezzemolo.
- ✳ Cuocere intanto la pasta.
- ✳ Quando il sugo è pronto, aggiungere la pasta, spadellare e servire caldo.

PS. Si possono aggiungere i pomodori freschi, prima di mettere il liquido delle vongole.

PATATE CON PESCATRICE

Ingredienti

1 kg di patate, 1 pesce (pescatrice o altro) d'un chilo circa, sale, olio d'oliva, pepe, aglio, olive nere, pomodori freschi, un gran bicchiere di vino bianco, aromi a scelta.

Preparazione

- ✳ Affettare le patate (1 mm circa).
- ✳ Formare un letto di patate in una pirofila e aggiungere l'aglio in camicia (effettuare alcuni buchi con la forchetta), olive, pomodori, vino bianco.
- ✳ All'interno del pesce mettere del sale grosso e gli aromi, a scelta.
- ✳ Posare il pesce sul letto di patate.
- ✳ Cuocere al forno (tra 30 e 45 minuti) a temperatura 150/180°.

FILETTO DI PESCE

Ingredienti (4 persone)

4 bei filetti di merluzzo (o altro, a scelta), zenzero, cipolla, aglio, olio d'oliva, sedano o finocchio, pomodori freschi, vino bianco, sale.

Preparazione

- ✳ Far rivenire nell'olio, mezza cipolla media, l'aglio, un cucchiaino di zenzero (grattugiato).
- ✳ Bagnare con il vino bianco e lasciar evaporare.
- ✳ Aggiungere quattro gambi di sedano (parte bianca) o finocchi, passati al mixer e i pomodori.
- ✳ Farli sbollentare e aggiungere i filetti.
- ✳ Dopo 10 minuti servire.

Mary Brilli

Dossier

Sociale

Giovani

NOEidiqui

Cultura

NOElettori

I diavoli rossi? All'inferno!

In Belgio chiamano la squadra nazionale: *Diables rouges*, ovvero diavoli rossi... Il meno che si possa dire è che il rosso è sbiadito e il diavolo sono i calciatori stessi ed i loro dirigenti che lo tirano per la coda!

Mai il calcio belga è stato così in basso... la Nazionale non sarà qualificata per i mondiali in Germania, mentre TUTTE le squadre in gioco per le competizioni europee sono già «fuori» da settimane...

Esempio particolarmente doloroso per i tifosi dei malva dell'Anderlecht... ZERO punti su 18, nes-



sun punto in sei partite, e dunque sei sconfitte consecutive in una coppa d'Europa che lascerà certamente delle tracce.. malgrado l'Inter che giocava nello stesso girone e che era da tempo già qualificato, abbia opposto loro nell'ultimo match giocato a San Siro una squadra largamente rimaneggiata con riserve e giovani della primavera.

A nulla è valsa la chiamata in squadra nazionale di ben QUATTRO calciatori oriundi italiani. Basseggio, Pieroni, Bisconti e il bravo portiere Silvio Proto, non hanno potuto fare niente in una partita, vinta largamente in Belgio dalla Serbia Montenegro, che ha gelato e ammutolito il «kop» dei diavoli, in uno stadio dell'Heysel che ha per noi da sempre il colore grigio della tragedia subita dai tifosi della Juventus in una finale europea di tristissima memoria...

Solo i nerazzurri del Bruges vivacchiano in testa ad un campionato giocato per più della metà da calciatori stranieri! C'è una squadra fiamminga di prima divisione (il Beveren) che manda in campo, ogni domenica, UNDICI calciatori nigeriani! Il Mons e La Louvière fanno largamente appello agli

italiani! Anche se Sergio Brio ha perso in ottobre 2004, la panchina del Mons.

I miei colleghi dopo avere scritto esagerazioni per la vittoria striminzita dello Standart di Liegi sul Parma (che ha fallito dopo essere passato in vantaggio, ben quattro palle gol), un miserabile 2-1 che non ha impedito ai parmensi di passare il turno, si sono poi impietosamente scatenati, dopo un umiliante 1-7 (!) casalingo subito dal Bilbao, contro la squadra e lo staff liegese che incensavano appena 15 giorni prima! Pazienza... i biancorossi dovranno aspettare un'altra occasione per passare almeno nei sedicesimi di finale della Coppa UEFA... eppure ricordo una finale europea, dove lo stesso Club, lo stesso Standart di Liegi perse solo 3-2 contro il già mitico Barcellona!

Altri tempi, altre squadre, altri momenti per un calcio che da anni non riesce a tenere la testa fuori dall'acqua..

Gli specialisti si perdono in congetture! Sempre più citato come motivo della «déglingue» l'impiego massiccio di calciatori venuti dall'estero... Si ripete ovunque che le squadre belghe sono incapaci di formare giovani calciatori, come si sfornano invece a ripetizione nella vicina Olanda!... e quando ce n'è uno bravo (vedi Luigi Pieroni) se lo lasciano scappare in una squadra estera

Allo Standart di Liegi l'allenatore è il nostro Domenico D'Onofrio... che si sta strappando i pochi capelli che gli sono rimasti, in cerca di soluzioni per fare «girare» una squadra che, «sulla carta», non ha una così brutta faccia!

Un'evidenza sola appare quando si parla di calcio belga: «Rien en va plus»...

In occasione della recente scomparsa del «mago» Raymond Goethals (sì proprio quello che scippò una finale di Coppa Europa all'ultimo minuto dell'incontro Marsiglia-Milan!) si è tornati a rimpiangere il passato... le qualificazioni quasi automatiche alle fasi finali dei Mondiali e addirittura un quarto posto ai Mondiali Messicani!

Altri tempi? Sì, ma per giocare al calcio si deve sempre rimettere la palla al centro... e qualche volta si mette anche a girare nella direzione giusta!

Courage les Diables... les mauvais moments finissent toujours par passer...

Gianni Canova

Depuis plus de vingt ans... Un savoir faire reconnu...Axé sur la qualité... La maitrise... La souplesse...



Les Ecuries du Lion d'Argent

8, rue Bachaumont - 75002 PARIS Tél. 01.42.33.50.75 Fax: 01.42.33.56.54

Saint Honori Réception

Traiteur 2000

*vous propose pour vos manifestations,
séminaires, congrès*

Onoranze Funebri

Pompes Funèbres

MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.

Achat de concession.

Transports, Paris, banlieue,
province et Italie.

© Née Comptagraphics 2000



Tél. 01 46 65 01 79
24/24 h - 7/7 jours

13, av. Aristide Briand
94230 CACHAN

Ristorante



IL PESCATORE

Da Anna e Valerio

28 rue des Ecoles, 75005 Paris
Tél.: 01 43 54 68 44

Pise Patis
L'Europe... unie
Cuisine Traditionnelle Italienne
La Tour de Pise
16, rue Letort, 75018 PARIS - Tél. 01.42.57.33.74

A B O N N E M E N T A N N U E L

☐ ORDINAIRE 16 €

☐ SOUTIEN 80 €

☐ BIENFAITEUR

NOMPRENOM

ADRESSE

CI - JOINT CHÈQUE DE

DÉCOUPER ET ENVOYER À - RITAGLIARE E SPEDIRE A

NUOVI ORIZZONTI - c/o CIEMI - 46, RUE DE MONTREUIL - 75011 PARIS CCP 17.787.12 N PARIS
(PER IL BELGIO) - 73, ROUTE DE MONS - 6030 CHARLEROI CCP 000-0951491 - 18

Voyages Wasteels



Avion

Aller/Retour, au départ de **PARIS** à partir de
Venise 93€ Milan 99€
Rome 93€ Ancona 140€
Pescara 138€

Prix par personne, hors taxes d'aéroport, soumis à conditions.

Autres destinations et villes de départ, nous consulter.

ÉTÉ 2005 - Ouverture des réservations vols directs
au départ de votre région.

Réservez dès maintenant pour bénéficier des meilleurs prix



Location de voitures

Italie/Sardaigne/Sicile 32€/jour

Tarif cat. A, à partir de, base location 7 jours, valable jusqu'au 31/03/05, soumis à conditions.

Autres destinations et villes de départ, nous consulter.



Autocar

Aller Simple au départ de **PARIS** à partir de

Milan 54€ Rome 74€

Prix par personne, soumis à conditions.

Autres destinations et villes de départ, nous consulter.



Séjours

Rome, Venise, Florence...

en week-ends, courts séjours, hôtels,
toute une gamme de formules
adaptées à votre budget !

les spécialistes
du voyage
en Italie

Voyages Wasteels, 62 agences en France, 140 en Europe

PARIS - ILE DE FRANCE > 75002 PARIS 5, rue de la Banque 01 42 61 69 87 • 75005 PARIS 8, boulevard de l'Hôpital 01 43 36 35 61 • 75005 PARIS 113, boulevard Saint Michel 01 43 26 93 92 • 75006 PARIS 11, rue Dupuytren 01 43 25 12 52 • 75009 PARIS 12, rue La Fayette 01 42 47 82 77 • 75011 PARIS 11, rue Oberkampf 01 47 00 20 13 • 75012 PARIS 2, rue Michel Charles 01 43 43 89 97 • 75015 PARIS 16, rue Jean Rey - Bât. UIC 01 44 49 22 60 • 75016 PARIS 6, Chaussée de la Muette 01 42 24 19 82 • 75016 PARIS 58, rue de la Pompe 01 45 04 03 67 • 75017 PARIS 150, avenue de Wagram 01 42 27 47 94 • 75018 PARIS 3, rue Poulet 01 42 57 64 41 • 75020 PARIS 146, boulevard de Ménilmontant 01 43 58 79 54 • 78000 VERSAILLES 4 bis, rue de la Paroisse 01 39 50 73 63 • 78500 SARTROUVILLE 88, av. Jean Jaurès 01 39 57 86 77 • 93190 LIVRY GARGAN 17, bd de la République 01 43 02 20 10 • 93200 SAINT DENIS 5, Place Victor Hugo 01 48 20 09 87 • 93200 SAINT DENIS 15, Place Victor Hugo 01 42 43 21 39 • 93700 DRANCY 68, av. Henri Barbusse 01 48 95 08 44 • 94270 LE KREMLIN BICETRE 36, av. de Fontainebleau 01 42 11 06 11 • 94350 VILLIERS S/MARNE 4, rue du Puits Mottet 01 49 30 93 67 • 94400 VITRY S/SEINE 31, av. Paul Vaillant Couturier 01 46 80 36 75 • 94500 CHAMPIGNY S/MARNE 38, av. Jean Jaurès 01 47 06 15 33 • **PROVINCE** > 13100 AIX-EN-PROVINCE 5bis, cours Sextius 04 42 26 68 46 • 16000 ANGOULEME 2, place Francis Louvel 05 45 92 21 45 • 34500 BEZIERS 66, allée Paul Riquet 04 67 28 08 07 • 33000 BORDEAUX 65, cours d'Alsace-Lorraine 05 56 44 51 04 • 33800 BORDEAUX 13, pl. de Casablanca - Face Gare St Jean 05 56 31 11 74 • 73000 CHAMBERY 44, faubourg Reclus 04 79 60 89 76 • 63000 CLERMONT-FERRAND 11, av. des Etats-Unis 04 73 19 07 95 • 57185 CLOUANGE 1, rue Maréchal Foch 03 87 58 52 11 • 60200 COMPIEGNE 10, rue des Bonnetiers - Cour le Roi 03 44 38 09 66 • 21000 DIJON 20, avenue Maréchal Foch 03 80 41 81 94 • 57600 FORBACH 72, avenue Saint-Rémy 03 87 85 63 49 • 38000 GRENOBLE 7, rue Thiers 04 76 47 07 13 • 57300 HAGONDANGE 119, rue de Metz 03 87 71 39 10 • 59800 LILLE 25, place des Reingaux 03 20 06 87 66 • 54400 LONGWY 15, rue du G. Pershing 03 82 24 60 81 • 69002 LYON 5, place Ampère 04 78 42 09 02 • 69003 LYON 162, cours Lafayette 04 72 61 83 54 • 13001 MARSEILLE 67, La Canebière 04 95 09 30 60 • 57000 METZ 3, rue d'Austrasie 03 87 50 54 46 • 57000 METZ 2, rue du Grand Cerf 03 87 18 44 34 • 34000 MONTPELLIER 1, rue Cambacérès 04 67 66 45 79 • 34000 MONTPELLIER 6, rue du Fbg de la Saunerie 04 67 58 15 16 • 68100 MULHOUSE 14, avenue Auguste Wicky 03 89 45 98 20 • 54000 NANCY 1 bis, place Thiers 03 83 35 91 99 • 44000 NANTES 6, rue Guépin 02 40 89 90 89 • 06000 NICE 32, rue de l'Hôtel des Postes 04 93 13 61 40 • 51100 REIMS 26, rue Libergier 03 26 79 88 03 • 59100 ROUBAIX 12/14, rue de l'Epeule 03 20 24 63 46 • 76000 ROUEN 111 bis, rue Jeanne d'Arc 02 35 71 06 77 • 42000 SAINT-ETIENNE 28, rue Gambetta 04 77 32 31 22 • 67000 STRASBOURG 13, place de la Gare 03 88 23 00 83 • 57100 THIONVILLE 21, place du Marché 03 82 54 87 60 • 83000 TOULON 3, boulevard Pierre Toesca 04 94 92 69 80 • 83000 TOULON 3, rue Vincent Courdouan 04 94 92 16 42 • 31000 TOULOUSE 1, boulevard Bonrepos 05 61 62 86 16 • 31400 TOULOUSE 38, avenue de l'U.R.S.S. 05 61 53 26 78 • 37000 TOURS 8, place du Grand Marché 02 47 64 04 48 • 59300 VALENCIENNES 15, avenue Maréchal Foch 03 27 46 05 55

INTERNET www.wasteels.fr

CENTRE D'APPELS 0 825 88 70 70



VOYAGES WASTEELS

www.wasteels.fr

Plus proches de vous, pour aller plus loin.